GLI AMANTI FVRIOSI,

FAVOLA BOSCARECCIA,

DI

RANIERI TOTTI

DI PISA,

Detto nella Accademia delli Suegliati

IL SONNOLENTO.

Con Priuilegio.

IN VENETIA, M.D.XCVII.

Appresso Giouachino Brugnolo.

ALL'ILLVSTRISS. SIGNOR ENEA PICCOL'HVOMINI,

Mio Sig. osseruandiss.

A'more, & obligo, che deuo alla B. m. del mio Signor Zio Ranieri, e la seruitù, che tengo con V. S. Illustriss. mi ha spinto à far stampare questa Fauola boscareccia, che quattro uolte familiarmente fu recitata in questa Serenissima Città da questi Giouani virtuosi, che al seruitio de gl'infermi in Sāta Maria Noua si esercitano, sotto'l gouerno dell'altro Reuerendiss. mio Zio. Perciò, & all'una, & all'altra cagione d'amore, e seruitù, aggiunto il fauore, e satisfattione, che insieme con tanti Illustri Signori nella sua puerile età ne dimostrarono, mi è parso dedicarnele, sendo certo, che si come lei, e nel ualor dell'arme, & nel profitto delle lettere, uiene coraggioso, & ornatissimo, se-

guendo l'orme dell'Illustriß. e Nobiliß. Casata sua, & in particolare all'Illustriß. Signor Silvio suo Padre questa Fauola sotto l'ombra sua potrà esser difesa; tanto più, che quando il mio Zio Ranieri l'hebbe fornita, egli se ne passò à miglior uita, nella sua fiorita età: nè però la possette riuedere, e darle quella politezza, che se gli conuerrebbe, & io ancora non hauendo il sapere, per ritrouarmi nelle prime lettere, e nella età dell'vndecimo anno, verrò escusato, se pigliando animo l'hò dedicata à V. S. Illustriß. Nondimeno lo splendore della Nobiltà sua, mi fa certo, che illuminarà ogni oscuro, che fosse nella Fauola, e nel mio non saperli per hora dedicarle miglior dono di questo. Et augurãdole da Nostro Signore il compimento d'ogni suo desiderio la prego à tenermi nel numero delli suoi più cari seruitori.

D. V. S. Illustriß.

Seruitore affettionatiß.

Nicolao Totti.

VESTO *mio giouinetto aspetto, e questi*
Miei biondi crini, e longhi, che mi fanno,
Perche son sempre di celeste odore
Sparsi, parer cosi lasciuo, e molle,
A gli occhi altrui, e che pur poco innanzi
Ch'io qui dal ciel uenissi, furon da le
Candid'e belle man del mio bel Sole
Di questa ghirlandetta intorno cinti,
Che d'edre, e di Corimbi, e d'odorate
Rose, è intessuta, e questo lieue Tirso
De la mia gran bontà gradito segno,
E questa thracia ueste intorno, intorno,
Di molt'oro contesta, e da quel resa
Riguardeuole sì senz'altro inditio
Posson far noto altrui, che'l figlio sono
Di Semele, e di Gioue, e de la bella
Arianna lo sposo, entr'al cui grembo
Pien di uaghezza, e di dolcezza ardendo,
Dianzi mi staua, in quel che intenta lei
Nel colorito uiso, non battendo
Gli occhi, che al cor mi fer piaghe mortali,
Mostraua quel contento, che sentiua
Ne l'alma, in rimirar quella corona
Che ben da sette stelle ardenti, e belle
Sì risplendente è resa, e che le ingemina
(Sol mia mercè) le aurate chiome all'hora,

Ch'el-

Ch'ella à diporto uà con la lucente
E bella figlia di Latona; in tanto
Che di un sì bel splendor forse godendo
Stupida, desiosa, intenta, e quieta
Notte il carro stellato in giro mena,
Ancor in queste parti da i sourani
Scanni de la celeste alta magione
Non pensassi uenir, benche sia'l giorno,
Ch'esser io soglio in mille modi, e mille
Da i Satiri, che stanno in queste selue
Sì riuerito, il dì dico, che essi
Solo à mio honor, mentre che lieti uanno
E cantando, e ballando, e che di fiori
Hanno, e di uiti inghirlandato il crine
Hispido, e con più ricci in se raccolto
Si stan godendo di spumante uino
Empiersi il petto, e il seno, e ch'ebri fanno
La madre d'Hebe risonar del mio
Sì desiato, e sì temuto nome:
Pur non di meno, io uolentier uenuto
Ci son, perche uedut'ho che la madre
D'Amor, à cui non men ch'à me, son anco
Cari questi Pastori, e queste Ninfe,
E qui non lungi, e uedut'ho che lei
Sol perche l'immortale sua bellezza,
Che può non solo fare ogni mortale
Arder d'Amor, ma le più alpestri piante,
Che in queste selue son, non sia per hora
Tra lor ueduta, uuol, standosi ascosa,
Oprando

Oprando il mezzo de la sua sì saggia
E cara Elpidia, c'hoggi tra i mortali,
Sol'è, che sà di Magic'arte, quanto
Si può saper, tentar di render uano
Quel danno, che con sì maligno aspetto
Hora minaccia le crinite stelle,
Di fere stelle minacciano i stati,
A due infelici amanti, io che pur ueggio
Quanto l'opra sia degna, mescolarmi
Vò fra le turbe de i Satir festanti,
E inuisibil fra lor standomi, uoglio
Goder de l'opre, che la saggia Maga
Sò ch'è per fare, e ben conosco c'hoggi
E'il fortunato giorno, che la dolce
Fiamma del pargoletto Dio, che tanto
E pote, e ual, con dolc'incendio deue
Doppo qualche dolor, qualche disturbo;
Di Coridone, e di Licena, e Batto,
Tant'ammollir l'adamantino core
Di Nice, e Batto, ch'ella à Coridone
Pietosa uolgerà l'amate luci,
Sì come Batto pur, perche Licena
Gusti de l'amorose sue fatiche,
In lui uiuendo la dolcezza, deue
Viuer'in lei, perche lei ueder possa,
Che si come si suol da le pungenti
Spine coglier la rosa, così ancora
Da un tribolato Amore al fin si coglie
Frutto dolce, e soaue; ò quante, ò quante,

Cose hoggi queste ualli uederanno,
Ch'io di dir lascio: ò quante, questi monti
Alti, e superbi, à la beltà de i quali
Cosa non è, ch'equiparar si possa,
Se non quella beltà; che in lor si uede,
Quella sola beltà, che in lor si uede,
Solo si rende à lor stessi simile.

Il Fine del Prologo.

Interlocutori.

BACCO. —— fa il Prologo.
CORIDONE. } Pastori.
BATTO.
QVERCIA. Capraro di Coridone.
LAMPA. Capraro di Batto.
ELPIDIA. Maga Sacerdotessa di Venere.
NICE.
LICENA. } Ninfe.
VTILIA.
SPRILLA. Villano.
ECHO.
CORO di Satiri maschi, e femmine per Intermedij.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

CORIDONE, E BATTO.

Vnque tu uuoi pur ſempre,
Diſturbandomi, ò Batto,
Noiarmi? e quel uoler, che Amor m'imprime
Dolcemente nel cor, con le noioſe
Tue ragioni, condir di molto amaro
Pur ſempre uuoi? ſai pur ch'io t'ho pregato,
Ben mille uolte, e mille,
Per quel tenace nodo d'amicitia,
Che teco il dì contraſſi, che ne gli elci
Di piaggia elta, ti uidi con vn dardo
Atterrar quel Cignial, che innanzi a' cani
Del gran Mopſo fuggia?

Che tu far non lo uoglia?

BA. *Disturbar non ti uoglio, e mai pensiero*
Non fu in me di noiarti, ma si bene
Fu sempre di giouarti
In me fermo pensiero:
E in uero Coridon, s'io conoscessi
Ch'Amor fosse quel dolce affetto, c'hai
A me detto più volte, che non pure
Teco non mi dorrei,
Che tu seguissi Nice,
Anzi quanto più allegr'esser si puote
Allegro hor'io sarei
Che tu seguissi Nice, e nel mio uiso
Vedere si potrebbe quel contento
Che io di ciò sentissi dentro al core;
Ma perch'io pur conosco ch'egli è amara
Cosa seguir'Amor, con un leale
Animo, qual conuiensi à uero amico,
Sempre t'ho detto, e sempre son per dirti
Come apunto la intendo.

CO. *Hormai tu puoi da te stesso uedere*
Che zappi l'acqua, e semini l'arena,
Poi ch'io disposto son, come t'ho detto
Più uolte di uolere
Amare, e seruir Nice,
E per trarti d'impaccio
Sappi, e questo per ultimo ti dico
Che se ben lei mi fugge, sprezza, e scaccia,
Et io m'aueggio, che di corto, deue

Essere il dì infelice del mio fine,
Non però me ne cale.

BA. *Hor par ben che tu brami,*
Che quel che ti dà il Cielo,
E di senno, e ualor oscuro renda
Questa follia d'Amore.

CO. *Oscuro renda pur, rendami uile,*
Che poco mi si da, ch'io voglio amarla,
Anzi quand'io potessi
Voler di non amarla
Io non uoglio potere, e ogni tormento
Causatomi da lei
M'è, se no'l sai, dolcissimo contento;
Si che di nuouo pur hor ti riprego,
Che s'hai caro piacermi
Quando meco tu sei
D'ogn'altra cosa parla, e non uolere
Molto più maggior cura
Hauer tu di mia uita
Che io stesso mi uoglia hauerne cura.

BA. *Quel pensier ostinato, che t'induce*
A seguir il tuo male
Hora ti fa dir questo.

CO. *Tua debile ragion, che disturbare*
Pur cerca il mio contento,
Hora mi fa dir questo.

BA. *Tu in rima mi rispondi, e prendi a gabbo*
I miei fidi consigli;
Ma sia com'esser uuole, Io, Coridore,

Se ben di ciò m'auuedo
Non uò però restare
Da fido amico, e caro
Dirti hora apertamente
Quello ch'ancor di dirti mi souuiene.
CO. Se tu di ciò t'auuedi, & io confesso,
Che sogni, e folle stimo,
Che sian le tue parole,
Che non deuresti far quel che tu fai.
BA. Perche lo sò, & io amo il tuo bene;
CO. Pur là, hor dunque dì, su, ch'io t'ascolto:
BA. Tu puoi ben seruir Nice,
Ma chi non sà, che tanto piace à Nice,
Che tu la serua, quanto
A i semplicetti Agnelli
Piace gustare il fetido Aconito:
E tu per proua hormai ben sai, che lei
(E già negar non puoi di non saperlo)
Assai rigida più d'Alpina selce,
Più fallace, che'l vento,
Di sua bellezza altera, conoscendo,
Che ne l'auorio, & ostro del bel uiso,
E ne' begli occhi suoi s'annida Amore,
Sdegnosa sprezza ogn'uno? e solo ha gusto
Di seruir a Diana, e solo ha gusto
Di sentir il tuo male, anzi diletto
Tanto più sente, quanto che s'auuede,
Che tu per seruir lei,
Sperso ir, per queste parti;

Hor

Hor lasci, nè di lui punto ti cale,
In preda à i Lupi, il mal guidato armento;
Hora fa à senno di chi t'ama, lascia,
Lascia, questa crudele, e non uolere
Seguir Ninfa sì ingrata, e stati à mente
Ch'al mondo esser non può maggior pazzia,
Che per uoler far rallegrare altrui
Precipitar se stesso.

CO. *Tu in uano t'affatichi,*
Perche se tanti armenti haueßi io quante
Di primauera sono
In questi ameni lidi, e frondi, e fiori,
Et haueßero tutti
D'oro le corna, e di seta la lana
Li sdegnerei, pur che m'amasse Nice;
E piu tosto restar mi eleggerei,
(Ch'esser ricco d'armenti,
Ricco d'oro, e di seta,)
Nudo solo con lei:
Ma in uero Batto ch'io (che pur uoglio hora
Si come sempre ho fatto)
Parlarti, schietamente.

BA. *Aßai m'è caro.*

CO. *Non so che mi pensar tu pur m'inuiti:*
A lasciar d'amar Nice, e non t'auuedi,
Che mentre questo tenti, tenti ancora
Ch'io uiua senza uita,
Ch'io uiua senza l'alma;
Dimi, ma dimmi'l uero; è forse anche'l tuo core

E'ca del foco de begli occhi suoi?
Si com'è'l mio; ò pur questo tu fai
Per vedermi que' giorni, che già lieti
Lasciai passare, amari? Ma del primo
Temo e non credo d'ingannarmi punto:

BA. *Che amante io sia di Nice?*
Non è, credimi certo,
E a fe credimi pure,
Che prima, esser potria, che in un sol nido
S'annidassero insieme
E l'Aquila, e la pura Tortorella,
O l'Astore, e'l Colombo,
E che in un sol ouile
Con un stesso uoler uiuesse insieme
Con le caprette il Lupo,
Ch'io mai l'amassi? perche à me non piace.

CO. *Troppo par dal parlar diuerso il core.*

BA. *O bel pensier d'amico*
Sempre col tuo parlar m'offendi, e pungi,
Che è superflua cosa, se non uana
L'intesser fregi al uer con tai parole;
Crederei pur che hormai
A te non fosse nouo,
Che non m'è grato, che nel core Amore
Mi faccia nido. e poi,
Sai pur che mal si puote
Celar fiamma d'Amore, poi che tant'ella
Accesa dal dolor, ò dal diletto
Di chi la tiene in petto

Col suo stesso splendor se stessa mostra;
Quanto piu si nascond'e uiua, e fera;
Non è, credimi certo,
Non è, quel che tu pensi; ma per dirti
Liberamente il uero
Altro a ciò non m'induce, che'l tuo male.

CO. *Hor se'l mio male a me diletta, e piace*
Che uuoi tu farne? uuoi quel ch'io non uoglio?
Ama, ama l'amico,
Se ben uedi che in esso
E' qualche inescusabile difetto
Con quella fedeltà che deue amarsi,
E se tu puoi non gli mancar d'aita.

BA. *Io t'amo, e tu ben sai ch'in fronte porto*
Come si dice, il core,
Ma per alleggerirti un tal sospetto
Dal core, poi ch'io uedo,
Che distor non ti uuoi da quest' Amore,
Anzi esser uuoi d'Amore
Seruo, e ligio di donna,
Di corto io ti prometto
Farti ueder per proua,
Che il soccorso, che hora
Mi chiedi, son per darti.

CO. *Altro non bramo*

BA. *Io ben certo il conosco, ma tu in tanto*
Se farai per mio senno
Per darmi campo di poter oprare
Quel che mi son pensato in tuo fauore,

Poi ch'io mi son disposto
In ogni modo aitarti, altro di nuouo
Per hora del tuo amor non tenterai
Con Nice; ma lasciandone
Tutto il carico à me, di me, che t'amo
Quanto quest'occhi miei ti fiderai,
Et io dubbio non tengo,
Che se ciò fai tu uederai di corto
Apportarti dal tempo
Fortunato quel giorno, che col fine
Di tua misera uita
Pensasti di ueder tanto infelice.

CO. *Questa è ben cosa nuoua, hor se tu sei*
Quello, che prendi a gabbo i dolor miei

BA. *Non lo consenta il Cielo;*
Ma perche certo sia, che quel ch'io dico
E' uero, il giuro per lo stretto nodo
De l'amicitia nostra, e'l giuro ancora
Per quësta pura, & inuiolabil fede
Che io hora ti dò. COR. *Io dal diletto*
Occupato non posso
Renderti quelle gratie, che uorrei;
Ma sia certo, che questo
Tra' fauori infiniti, che m'hai fatto
Sarà, Batto, il maggiore, anzi sia certo
Che con questi tu hora
Aggiungi un'infinito peso al peso
De gli oblighi infiniti, ch'io ti deuo?
E non sarà mai cosa

E ſia quanto uuol grande,
Ch'io non faccia, per te, poi che da te
Mi ueggio dar la uita; Ma ſe grata
Coſa uuoi farmi dimmi il modo c'hai
Penſato di tener per aitarmi,
Et io, perche tu ueda
Quanto ciò mi ſia grato,
Vn pretioſo uaſo
Per man ſcolpito di Stoldo quel ſaggio
Paſtor, che non è molto,
Che laſciando noi orbi, e ſconſolati
Al ciel ſe n'è ſalito
In dono io ti prometto. BAT. *Non cercare*
Più oltre, baſta che tu uederai
Quanto io ti ſono amico aßai piu preſto,
Che tu non penſi. COR. *Poi che non t'è caro*
Dirmi il modo, non uoglio
Noiarti, ma ſtarò toſto aſpettando
Veder i fatti di quelle parole,
C'hora tu non uuoi dirmi, e in tanto uoglio,
Poi ch'io ſon ſtato teco,
Vie piu ch'io non penſai,
Andar a riuedere
Se ueder poſſo Nice pria ch'io torni
A l'humil mia capanna,
In la cui miſtio col belar del gregge
Io con gran uoci ſento
Muggir per fame il mio laſciato armento.
BA. *Vanne felice, e i Cieli*

Ti dian quel lieto fin, ch'io ti desio;
Questo sciocco pastore innamorato
E' della bella Nice,
E pensa solo d'esser meriteuole
D'amar Ninfa sì bella?
Io,io gli son riuale,e non fu mai
Bianca Giouenca,da Torello amante
Seguita sì, com'è da me seguita
Ogn'hor la bella Nice,e se ben'io,
Scusar hor non mi posso,
Che pria che da begli occhi del mio sole
Fossi fatto prigione,
Questi a me, come amico,
Disse com'esso n'era innamorato,
E fidandosi meco,
E chiedendom'aita mi scoperse
I segreti,che in se douea tenere,
Non però me ne cale,
Poi ch'io pur uiddi sempre,
Ch'Amor però porta la benda à gli occhi
Per dimostrarne, come
Non deue alcun'amante
Con fid'occhio mirar quello già mai,
Che lo può disturbare
Ch'esso non giunga al desiato fine.
Sò ben, che questi è per di me dolersi
S'apertamente à sorte scuopre quello,
Ch'io per me cerco, e ch'alzando le uoci
E' per dir, che tradito

Io

Io l'ho; ma esclami pur se sà, suo danno :
Di se stesso si dolga, e diane colpa
A quella fedeltà, che meco prese,
Quando men douea farlo :
Ho tentato più volte
Sotto vna finta specie di pietade
Con bel modo distorlo
Da quest'amor con più uiue ragioni,
Nè mai però con più uiue ragioni
Distor glie n'ho potuto ;
Ma quel che rider fammi, e che mi piace
E' che ben che sospetto haueß'ei preso
Di me, s'è racquetato
Sulla finta promessa, che gli ho fatto
D'aitarlo, e far che esso tosto otterga
Ciò che desia da Nice,
E apprestat'hammi in cotal modo campo
Commodo ad operar, che Vrilia (quale
E' tanto fida e cara à la mia Nice,)
Faccia, che ella m'ami, e pur ancora
Sendo pur da i miei preghi importunata
Mi promise di farlo in ogni modo ;
Ond'io per tale effetto
Gli mandai poco innanzi, ch'io mi dessi
In Coridone, il Lampa mio capraro
Con non so che, che lo donasse à Nice,
O se fa questo, in terra
Chi più già mai di me sarà contento ?
Non sarà mai nissuno

Che

Che senta nel suo cor gioia maggiore
Della gioia, che al cor son per sentire;
E se ben poi per questi boschi alcuno
Dirà ch'io ho mancato di uolere
Quel che uuol l'amicitia,e che ho ingannato
Chi s'è fidato meco,e che osseruato
Non ho quell'osseruanza
Che i ueri amici denno à i ueri amici,
Non però dee noiarmi,
Poi ch'io ben sò,che hoggi matto è quello,
Che non sà, che più in terra
Amicitia non regna,e che amico
Deu'esser sì d'altrui sol quanto puote
Giouarti in qualche modo,
Ma à che far qui solo
Stò io parlando?m'era à fe scordato
Per lo diletto ch'io
Dentro di me per tal parlar sentiua
Che il Lampa mio capraro
Deu'esser ritornato
Per dirmi tutto quel che ha fatto Vtilia
Per me con Nice,e però ne uoglio ire
A ritrouarlo per saper quel ch'ella
A risponder mi manda.

SCENA

SCENA SECONDA.

ELPIDIA, Maga.

Dilette ombrose valli
Colli eminenti, e boschi aspri, e seluaggi,
Fiorite piante, in voi ben ricnosco,
Quel solitario horror, ch'a bei prim'anni
Miei fu sì caro, e grato;
Hoggi, ecco in voi ritorno, e quanto vaglia
E possa il mio poter, riuederete,
Sola mercè della leggiadra, e bella
Madre d'Amor, che solo è che m'impera;
E che sol'è cagione
Che di nuouo hora à riuederui torni,
E se ben io per satisfar a lei
Anticipato il tempo in discoprirmi
Hor'ho, pur nondimeno
M'è caro, perch'io ben conosco, e uedo
Mercè de l'arte mia,
Che molto non può stare
A comparire il tempo,
Che per quello operando ch'io ci sono,
Farò quel tanto ch'è sì caro a lei;
Ma in tanto, acciò che meglio
Possa far quello, ch'in pensier m'ho messo,
Aprendo questo libro,
Facendo un cerchio, circondato intorno
Di caratheri, e forme, e nomi horrendi,
Che à proferirli solo,

Di

Di terrore, e paura empiono il core
Fino al signor de' regni empi del foco,
Scotendo questa uerga, che tremenda
Esser suol tanto à i numi d'Acheronte;
Et Ecate chiamando, è susurrando
Quegli efficaci carmi
Co i quai souente à uiua forza soglio,
Cariche l'ali di notturne larue,
E d'horrori, e paure, e frodi, e sogni,
Tragger le furie fuor da l'ombre eterne,
De le caliginose atre cauerne,
De l'angosciioso Auerno,
E il Can Trifauce al Mondo,
A render più che notte
Di tenebroso Abisso
Nera la luce al Sole;
Il Can Trifauce dico, che fuor uome
Da tre latranti gole
Veneno atro, e funesto, mentre ei manda
Da le sue tripartite horrende canne
Tre spauenteuol'urli, à un tempo solo
Aprir là ne la falda di quel monte
Farò ampia uorago, in cui nascosta
Da gli occhi de i mortali
Io possa star per fin che l'hora uenga,
Che d'operar m'è buona
Quello, per cui son qui stata mandata;
Ecate sia propitia, Ecate sia
Propitia, a l'opra mia.

SCENA

SCENA TERZA.

NICE, Ninfa.

Santa triforme Dea, figlia pregiata,
E cara di Latona,
Tu che il Cielo tal'hora
Con l'argentato crin sì bello rendi
Nel bel seren della stellata Notte,
Come ne' chiari giorni, e bello, e uago
Lo rende il tuo fratello,
Io quel contento, che nel cor m'annida,
Sol tua mercè, pur sento,
Tu quella sola sei, che fai, ch'io passi
Lungi d'ogni dolore
I dì felici, e lieti, e che non curi
Sottopor l'alma mia
Al tiranno d'Amore, il cui gran foco
Ne strugge, e'ncenerisce, come suole
Struggere, e'ncenerir uorace fiamma
Ciò che d'arido intoppa;
Tu sola sei, che fai
Che io per questi boschi, hora seguendo
Vna ueloce Cerua, hora un Cignale,
Et hora un Caprio snello,
Gusti sol quel diletto,
Che dà maggior diletto
A chi sprezzand' Amor ti serue, & ama.
Io, se già non m'inganno,

Vedo di là Licena
Venir molto ſcontenta,
Pouera Ninfa; in uero
Al pallor, che nel uolto
Già molti giorni moſtra,
Dà chiaro inditio d'eſſer fatta ſerua
Del fero Arcier di Gnido;
A i geſti ch'ella fa, par che la uenga
Da ſe parlando;
Io rimpiattar mi uoglio
Là dietro à quel ceſpuglio,
Sol per ſentir ſe à ſorte lei ſcopriſſe
Qual ſia quella cagion, che la tormenta;
Coſa, che mai con quanti
Preghi gli ho porto, à diſcoprimi indurla
Saper non ho potuto.

SCENA QVARTA.

LICENA, & NICE.

Perfidiſſimo amor, che pur ſoſtieni
Che in uita la mia uita
Ardendo giorno, e notte, ſi mantenga,
Io, tua mercè, dir poſſo, e con ragione,
Che più miſera ſono,
Di tutti gli altri amanti;
Poi che benche uiſibil la mia pena,
Ch'è maggior d'ogni pena,

Tento

Tento di far, che ueda
L'ingratiſſimo Batto; eſſo più fero
Di qual ſi uoglia fera
Mi fugge, e ſprezza, e non la uuol uedere.

NIC. *Non mi ſono ingannata; egli è pur uero*
Quel, che ſempre penſai:

LIC. *Anzi per quel ch'io uedo, me ſprezzando*
Solo Nice deſia, Nice è'l ſuo bene.

NIC. *Tanto quanto dal Cielo*
E' lontano la terra,
Tanto è lontan dal uer quel che tu dici.

LIC. *Feliciſſima Nice,*
Ben tre uolte, anzi mille fortunata,
Poi che à te dona Amore
Quel ben che deſiato,
Hò sì gran tempo in uano.

NIC. *Tal dono à me non piace,*
Però glielo ridono.

LIC. *Perche Circe non è fra queſti boſchi,*
Che con magici carmi, e forza d'herbe
In te poſſa cangiarmi?
A te bella ſol lice
Godere il mio teſoro,
Ou'io ſola infelice
Priua d'ogni mio ben, piangendo moro.

NIC. *Quel dolor infinito,*
Che falſamente il core
Tanto gl'ingombra, io più patir non poſſo;
Però ſcoprir mi uoglio,

Ma non però li uoglio
Scoprir d'hauer inteso qual si sia
La cagion del suo male;
Bella Licena mia, ti salui il Cielo,
E ti dia quel contento
Che più desia il tuo core; oue sì sola,
E pensosa ne uai?

LIC. *Vò, carissima Nice, oue mi guida*
La mia maligna stella.

NIC. *Prima il uerno di Neui, e di tempeste*
Priuo sarà, che tu d'affanni, certo,
Che se creder potessi,
Che l'amicitia nostra il richiedesse,
Forse hor, di nuouo ti ripregherei
(Com'hò più uolte fatto, benche in uano)
Che tu uolessi dirmi,
Che cosa è, che sì t'ange, e ti tormenta;
Poi che continuamente
Veggio che tu d'ogni diletto in bando,
Viui infelicemente.

LIC. *Viuo infelicemente, e n'hò contento,*
E qual la cagion sia,
Sannolo questi boschi,
Che benche à Ninfe, nè à Pastor sia noto,
A tutti loro è noto
La cagion del mio male.

NIC. *Tu sospiri? io ben ueggio*
(Già negar non lo puoi)
Se ben dir non lo uuoi,

Che

Che n'è cagion Amore, anzi per dirti
Il uero, e non mentire,
Io poco innanzi intesi
Il tutto da te steßa, mentre ch'io
Quiui dietro nascosta à quel cespuglio
Attendeua, à scoprir, quel c'hò scoperto.

LIC. *Hai lassa me meschina, hor sì ch'Amore*
Stimolo più pungente
Aggiunge al corso della morte mia.

NIC. *O vergogna, ò timore,*
A dir così t'induce;
Ma sgombra pur dal petto, e questi, e quella
Perche sai, ch'io pur t'amo, e in me riposto,
Fa pensiero, che sia, quel che hò sentito
Per star eternamente;
E in uero hor tu Licena
Da un sospetto uano auuinta sei,
Viui, uiui più lieta,
Che se ben Batto m'ama, in uano ei m'ama,
Nè per cosa del mondo m'indurrei
Ad amarlo già mai, anzi se io
Sottopor mi uolessi,
A le leggi d'Amore
Più ch'ogn'altro Pastor, che m'ami, e serua
Amerei Coridone;
Ma la terra m'inghiotta, e'l Ciel mi fulmini,
E ne l'Abisso mi trabocchi prima;
Ch'io d'Amor faccia albergo questo petto.

LIC. *Dunque non ami Batto?*

Dunque Batto non t'ama?

NIC. *Sò, ch'io non amo Batto,*
Ma non ti sò già dir se Batto m'ama,
Batto è ben uer, che detto
Più uolte m'ha, che muore
Per me, ma io sue ciance tanto curo
Quanto il soffiar d'un picciol uenticello,
Quella nodosa Quercia,
E questo è, perche io
Disposta son di non seruir Amore;
Ma di seruir Diana; e puon ben fare,
E dir, non Batto sol, ma quanti sono
Pastori in queste parti,
Ch'io non son per già mai cangiar pensiero;
Che legar non mi uoglio
A Signor, ch'à suoi serui il cibo doni
Di lacrime, e sospiri.

LIC. *La tema, che nel cor m'ha fatto nido*
Assicurar non posso,

NIC. *Viui, uiui, più lieta,*
Che uie più facil cosa esser potrebbe,
Che cangiando natura,
Guidasser sù nel Cielo
Febo la notte, e Delia il chiaro giorno,
Il carro loro intorno, ch'io mai, Batto,
O alcun'altro Pastore
M'inducessi ad amar, ma se tu à senno
Facessi di chi t'ama
Lasciaresti hora andar da parte questo

Pensiero

Penſiero, il quale, ſuol, sì come il foco
Prendend'ogn'hor uigor, con uiua forza
Ardere, e'ncenerire
I cori, in cui s'annida;
Et à miglior penſiero,
Volgereſti la mente, che ueloce,
Vie più che ſtrale, ò uento,
Dietro al tuo mal ti ſcorge,

LIC. *Più facil mi ſarebbe*
Abbandonar me ſteſſa,
Che à Batto non penſar, che uuole Amore
Che fatto ha del mio cor un Mongibello,
Ch'io Batto amando, à lui mi uolga, come
Sempre uolger ſi ſuole
Clitia dolente, a' bei raggi del Sole.

NIC. *Tu cieca hai preſo un cieco che ti guidi.*

LIC. *E che uuoi tu ch'io faccia,*
Se la mia ſtella à ciò mi ſpinge, e sforza?

NIC. *La tua ſtella, non è, ma'l tuo uolere.*

LIC. *Piaceſſe al Ciel, che e' fuſſe il mio uolere,*
Che prouar non uorrei,
Sì come ſempre prouo,
Che chiunque obediſce
Contr'à ſua uoglia, à chi imperar lo ſuole
Deue accertarſi, che ſia toſto, toſto,
Ad ubbidirlo con tormenti aſtretto;
Ma poi che tu, hor certa
Mi fai, che quello, che ſempr'hò temuto
Non è, mi uò partire; e pria che'l giorno

Ne l'Ocean s'immerga, e che la notte
Venga à giunger uigore al mio tormento,
Voglio ueder di ritrouar il fero
Tiranno, del mio core,
E cibar queste luci sconsolate,
Poi ch'altro far non posso;
E in tanto, bella Nice, se tu m'ami
Se occasion però te se ne porge,
Non mi mancar d'aita, habbi pietade
Di me tant'infelice,
Amante, non amata.

LIC. *Vanne felice, e pensa, te ne prego,*
Che qual ne l'esca asconde il pescatore
L'hamo, che prende il pesce, cosi sempre
Nel dolce del diletto, che t'adesca
Asconde il tosco amore;
Ma mentre, che ti parti,
Dolce del mio cor Maga,
Deh dimmi? far gioire
Non uuoi tu, queste selue, e questi colli;
Accordando col suon tuo dolce canto?

NIC. *Pianger sì co'l mio suon, pianger col canto*
Posso far queste selue, e questi colli;
Ma non gioir, ch'Amor non lo consente.

LIC. *Come del tuo dolor pianger potranno;*
Potran gioir del canto,
Potran gioir del suono;
Hora uia te ne prego,
Muoui la mano in un la lingua, e'l piede.

Senz'al-

LIC. *Senz'alma, e senza core,*
E'n foco, e'n ghiaccio uiuo a tutte l'hore:
E da due uiue stelle
Più che'l sol chiare, e belle
Esce il foco, & il ghiaccio,
Ond'io m'incenerisco, e mi disfaccio:
Ahi fera inuida sorte,
Io sol lungi da morte,
Io sol di uita priua,
Conuien ch'in foco sempre, e'n ghiaccio uiua?
Misero mostro d'infelice Amore.

NIC. *Ella canta pur bene,*
M'è stato caro certo,
Il leuar di sospetto
Questa pouera amante sconsolata,
Ma poi che s'è partita
Anch'io partir mi uoglio,
E andar'à dir à Vtilia uoglio, ch'io
Hoggi deuo trouarmi ad una caccia
Quanto si può più bella,
Che in dispregio d'Amore, al bosco, al fiume,
Da gratiosa schiera
Di uaghe, e belle Ninfe, s'apparecchia;
Però che non m'aspetti.

SCENA QVINTA.

QERCIA, Capraro di Coridone.

IN fatti esser non può, se ben mill'occhi
Haueße un'huomo, e mille,
E mille poi, che difender si possa
Se alcun lo uuol rubare:
Staman mentre, ch'al paßo
Guidauo il gregge del padrone, il ladro
De lo Sprilla appiattato in un burrone
(All'hor, ch'io men pensai d'esser rubato)
Di nascosto furommi una capretta;
Non me n'auiddi allhor, che s'io'l uedea,
Difficil'era, il far ch'io lo lasciassi
Viuo scampar da' cani;
E ch'io non li rompessi co'l bastone,
C'hò nelle man, le braccia,
Ma perche poi, che à la capanna fui
Tornato, e che di corno, in corno tutto
Tre uolte, e quattro il gregge numerai,
Io pur conobbi certo,
Che la Riccia mancaua:
Per ueder di trouarla, ritornai
Dou'era prima stato,
E lo Schiappa uedendomi mi disse,
C'hauea uisto fuggir Sprilla con essa;
Pensato hò in ogni modo

Di

Di fargliela pagar, come conuiensi
Farla pagar à un ladro;
E però fuori uscito in ordinanza
Son'hor per ritrouarlo.

SCENA SESTA.

LAMPA Capraro di Batto, & QVERCIA.

CHi uuol prouar l'inferno in questo mondo
Serua un'innamorato,
Che hora uuol, hor non uuole; e in un uolere
Non stà mai fermo un'hora;
Anzi ogn'hor, come fronda secca al uento,
Si uolge, e si riuolge,
E mille uolte, e mille;
Doppò un lungo uoler, e non uolere,
Fui dal padron con queste bagattelle,
Buona pezza mandato
A ritrouar Vtilia, & hò aspettato
Di uederla passar, che non uorrei
Far qualch'errore, andando à ritrouarla
Per fino à la capanna.
Oh corpo, non uò dir di qualche cosa,
O tu mi pari un'huom fatto di ferro,
E chi non tremeria del fatto tuo?
Che uoglion dir tant'armi? dimmi il uero
Il mio Quercia gentile.

QV. *Se tu sapessi Lampa, il moscherino*
Montato m'è da uero, quel ladrone
Del Sprilla m'ha rubato una Capretta
Questa mattina; ond'io
Che uò, che me la paghi, s'io lo trouo,
A suon di bastonate, mi son messo
Come tu uedi questi guarnimenti,
Per non andar sprouisto.

LA. *Possibil non mi par, nè indurmi hor io*
Già mai, Quercia, potrommi
A creder, che lo Sprilla,
Che piaceuol'è sì, sì manierоso
T'habbia, come tu dici,
Rubato una tal cosa,
Perche ladro non è; QVER. *Si, dici tu,*
Se lo Schiappa l'ha uisto
Fuggir con essa, e come può negarlo?
Lascia far, lascia fare,
Che se mi dà ne l'ugna, io uò che'l conto
Facciamo insieme; Ma che cose sono
Quelle, che tu hai là dentro in quel paniero?

LA. *A dirti il uero, sono*
Con cert'altre cosuccie
Due Tortole domestiche, che Batto
Il mio padron manda à donare à Nice.

QV. *A Nice, il tuo padrone*
Manda à donar due Tortole? ò che cosa,
Hà con ella da fare il tuo padrone?
Enn'egli innamorato?

Per

LAM. *Per quel ch'io uedo sì, io'l ti uò dire;*
Che in ogni modo sò, che questo importa,
S'io lo ti dico, nulla;
Hai da saper che'l mio padron più uolte,
E più uolte hà tentato,
Di far, che Nice l'ami,
Nè mai potuto ottener n'hà la gratia,
Ond'esso disperato si moriua,
Se Vtilia, Vtilia, dico,
Che amica è sì di Nice
Non sò se tu m'intendi, io dico quella,
Che stà insieme con Nice,
E' cosa del padrone. QVER. *Io sò benißmo*
Chi tu uuò dir, t'intendo, la conosco.
LAM. *A i preghi suoi non si mettea di mezzo;*
Et eßa è quella, c'hà da far di modo,
Che Nice l'ami, e per quel ch'io m'auueda
Queste cose qui dentro
(Se però non m'inganno)
Han da esser il mezzo: hor hai saputo
Quel che saper uoleui.
QV. *M'è stato caro à fe, cosa più cara*
Intender non poteua;
Pouero Coridone,
LAM. *Che dici Quercia?* QVER. *Dico, che più rara*
Inuention non poteua
Trouare il tuo padrone.
LAM. *Io te lo credo, hor uà, se Vtilia uuole*
Dubbio non hà, che Batto potrà dire,
Hor

Hor sia quel ch'esser uuol, la uacca è nostra.

QV. Oh, dì, non è Licena la sua Ninfa?

LAM. Appunto: Anzi che Batto
Tant'apprezza Licena,
Quant'io apprezzo quel siero, che m'auanza
All'hor ch'io faccio'l cacio, e le ricotte.

QV. Dunqu'esso la disprezza?

LAM. Già t'hò detto di sì: hor sù uuoi altro?
Io per trouar Vtilia, e tormi hor mai
Di quest'impaccio risoluto sono
D'andar à la capanna
Di Nice: Quercia à dio.

QV. A dio Lampa mio caro;
Tu ti sei molto presto risoluto.
Oh uatti fida poi d'amici, credi
Che Batto hora la cali al mio padrone?
Sempre lo mi hò pensato,
Perche per dir il uer mi sono auuisto,
Che mai con uiso aperto
Non hà trattato seco; e pur un giorno
Non potendo più stare
(Come quel che di rabbia mi rodeuo)
Al mio padron lo dissi;
Et ei mi disse subito sdegnato;
Sprezzando il mio parlare,
Quercia, perche ti presi al mio seruitio?
All'hor che tu uenisti
Da la città, non mi ricordo'l nome,
A starti in questi boschi?

Io all'hor gli risposi,
Per gouernar l'armento;
Et egli, hor s'io ti presi
Per gouernar il gregge,
Per gouernar l'armento,
Hor gouernami il gregge
Gouernami l'armento, e fuora al pasco
Lo guida, e lascia à me de le mie cure
La cura, e non uoler torti più impaccio,
Di quel che tu non deui; ond'io da l'hora
In quà, non hò uolsuto
Mai più dir altro, ma hora che'l tempo
E' uenuto per fargli ueder, come
Tutto quel ch'io diceua era pur uero,
Non uò mancar d'andarlo à ritrouare,
E raccontarli il tutto.

SCENA SETTIMA.

SPRILLA Villano, & QVERCIA.

Sia benedetto chi trouò la torta,
Le lasagne, e tortelli, e maccheroni.

QV. *O come bene, ò come bene appunto*
In cambio del padrone, ecco ch'io uedo
Quel poltron de lo Sprilla, che ne uiene
A darmi ne le mani, à questa uolta
E' non mi scapperà, se ben si dice,
Che il timor'd ladron fa metter l'ali.

SPR. *A che cercand'andar altri paesi,*
Se trouat' hò che quest'è la cuccagna;
Chi mi dà, doue piglio, e doue trouo.
E stamattina ancora una capretta,
A quel goffo pastor auaro Quercia
Tolsi, e me l'ho mangiata quasi tutta,
O com'è stata buona. QVER. *Sentirai*
Hor, hor, se son più largo che non pensi.
SPR. *E si strigeua in bocca, e questa sera*
Vo dare scacco al resto,
Dolcissimo piacere, è pur menare
Le mani intorno ad una simil cosa,
Che altri spassi? che altri piaceri?
Quest'è sol quel diletto,
Che uince ogni diletto. QVER. *Senti, senti,*
Come gode il poltron, e par ben hora
Che la trangugi. SPR. *A dir il uero, mai*
Desiai d'esser tutto è pancia, e bocca,
Come feci stamane.
QV. *Herba di bella donna,*
Che ti ferri le fauci, Poltroncione;
O pensitu di non me la pagare
La mia capretta ladro?
SPR. *Che ladro? che capretta? tu ne menti;*
Non sò quel che ti dica. (*tristo,*
QV. *Questi il saprà per me.* SPR. *Ahi il capo, Ahi*
A questo muò si fà con il bastone;
O io rinegbi il mondo,
Se non te'n fo pentire.

SCENA

SCENA OTTAVA.

ELPIDIA, SPRILLA, & QVERCIA.

CHe strepito è cotesto?
Chi gli Alti miei pẽsieri hor m'interrõpe?
Dunque sia chi disturbi de' miei carmi
I profondi misterij? nè mi uale
Nel solitario horrore
Delle uiscere interne
De gli antri della terra,
Nascondermi, da gli occhi de' mortali?
Lungi miseri, lungi ite profani
Da queste parti, à finir uostre liti,
Spauentiui l'horror della mia uista.

QV. *Madonna sì: perche lo dite uoi,*
Non mancheren di far quanto uolete.

ELP. *Non uolete star fermi*
Razza peruersa, e intender non uolete?
O, questa uerga sia
Quella, che sol toccandoui ui mostri
Quanto la forza sia del mio potere.

QV. *O, corpo, non uò dire, io son ualente,*
Allongato gli orecchi t'ho ladraccio
Tanto, che tu gli hai lunghi
Più assai dun'asinello.

SPR. *O, ò, che naso da fiutar melloni,*
O tu sei il bel fantoccio,

Io

Io t'ho pur con le pugn'acconcio bene;
Abime, abime, meschino,
Abime, che orecchi lunghi
Che son questi, ch'io sento,

QV. *Obime che naso, obime*
Da quand'in quà m'è sì cresciuto? Sprilla
Noi siamo acconci bene.

SPR. *Abime che orecchi, Abime.*

QV. *Abime che naso, obime.*

SPR. *Certo che quella uacca di colei,*
Che ci uolse spartire,
Ci ha stregonati, o Quercia
Doue diauol s'è fitta la poltrona?

QV. *Esser non può altrimenti,*
E non è mica tempo
Hor piu di gareggiare;
Però facciam la pace, io uò uedere
Di trouar mio padrone, accio che egli
Faccia tormi dal uiso quest'impaccio.

SPR. *Facciam quel che tu uuoi, ma nel baciarmi*
Guardami gli occhi; ritrouar ancora
Io pur uorrei qualch'uno,
Che mi sapesse far la medicina.

QV. *Andianne adunque, andianne.*

SPR. *Abime che orecchi, abime*

QV. *Obime che naso, obime.*

INTER-

INTERMEDIO PRIMO.

Coro di Satiri.

Bella madre d'Amor, da cui pur suole
Piouer (se innanzi al Sole
Co i matutini raggi il Cielo indori)
Vn rugiadoso humor, su l'herbe, e i fiori
Fuori de l'Oriente
Esci hor più che già mai chiaro, e lucente.
Esci, e uedrai, che noi, che con diletto
Feruor (se à Bacco è misto) il tuo bel foco
Al suo honor t'attendiamo in questo loco,
Esci; pur di te degno
E'l buon padre Lieo fido sostegno.
Tu pur benigna Dea, negar non puoi,
Che con dolcezza, in noi
O nulla, o poco può prender uigore,
Se non ha Bacco il tuo cocente ardore,
Bacco, che s'à quel mesce
Il dolce suo, tutto l'auuiua, e cresce;
Bacco col suo calor dolce, e soaue,
D'ogn'aspra cura, e graue,
In quel modo che dir si può migliore,
Strugge il ghiaccio ne' cori, e tragge fuore;
E con gioia, e diletto,
Rauuiua l'ardor tuo, ne l'altrui petto.
Bacco augumento è sol di quel contento
Che da te lento, lento

Pur da principio quasi un sogno, un'ombra,
Serpe ne l'alme, e sì di se l'ingombra;
Bacco soauemente,
Il dolce cresce di tua fiamma ardente.
Se adunque di Lieo la forza è quella,
Cortese diua, e bella,
Che in infinito cresce il tuo potere,
Che ad incontrar lo uenga è ben douere;
E al tuo uenir dal grembo
Sparga in suo honor, di fior celesti un nembo.

Il Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO,

SCENA PRIMA.

BATTO, solo.

Eggo pur ch'egli è uero,
Ch'al mondo non è cosa, e
sia pur grande
Se grande esser lei sà, che
sia sì dura
Quanto egli è l'aspettar, io
sono stato,
Da poi ch'io mi partij da Coridone,
A la capanna, pensando, che il Lampa

Doueſſe ritornare à dirmi quello,
Che per me ha fatto Vtilia,
Con la mia bella Nice; hollo aſpettato
Vn pezzo, ma tornato non è mai,
Ond'io per rincontrarlo
Andato ſon; ma per quel ch'io mi ueda,
La coſa m'è fallita, che incontrato
Non l'hò, onde però pur ſarà meglio,
Che io me ne ritorni alla capanna,
Doue andato ſarà per altra ſtrada;
Ma quiui anco, ſe troppo eſſo dimora,
So ch'io non ſon per poterl'aſpettare;
Si grande, e inſopportabile è'l deſio,
Ch'al cor m'accend'amore;
Amor, ch'ogn'hora à punto fa, ch'io torni
Co'l penſiero affamato, à mirar Nice,
Si come tornar ſuole,
Mal trattata dal Verno pecorella,
Là ne la Primauera,
A paſcer uerd'herbette;
Ma che non puote Amor che dentro à l'alma
Mi freme, come ſuole
Là ne l'algenti brume
Tra lo sfrondato crin de i larghi prati,
Fremer rabbioſo uento?
Io'l uedò, io'l prouo, io'l ſento,
Perche non ſolo à queſto hor ei mi ſpinge;
Ma à mancar di fede
Ad un, che in me ſi fida, ancor mi sforza;
Io

Io fallo, e troppo graue è'l mio fallire,
Confessolo, perche pur chiaro uedo,
Che l'amicitia deue
Vincer ogn'altro affetto; ma se Amore,
Che è più potent'affetto
Assai, che l'amicitia,
E sì di fedeltà poco s'appaga,
Hor vince in me non solo ogn'altro affetto,
Ma uince l'amicitia, e fa ch'io sono
Amante fido sì, ma infid'amico,
Che far poss'io? la ragion ben mi detta,
Che io no'l douerei fare, ma già mai
Ouuiarci potuto
Non ho, che in tutto Amore,
Che ogn'hor mi fa pensare
A le bellezze de la bella Nice,
Mi sottomette, e in uero,
Che nè mai bella Ninfa
Per farne Ghirlandetta à l'aureo crine
Sì bianchi gigli colse, come sono
Quei, che lei porta, ogn'hor nel suo bel viso;
Nè mai fioccò dal cielo
Così candida neue, come quella
C'ha nel bel seno sparsa; nè di rose
Sì colorite, mai la Primauera
Altera andò, ch'adeguar possin quelle
C'hà ne le belle labbia il mio bel sole,
Io scusato esser deuo,
Ma ecco Lampa appunto, il ciel m'aiuti.

SCENA SECONDA.

LAMPA, & BATTO.

O O Padrone, deh non mi mandare
Mai più, se mi uuoi bene,
A portar ad Vtilia alcuna cosa.

BA. *Che c'è? dì su? dì tosto? ben'inditio*
Mi diede quel sospetto, che sì il core
M'assalse, all'hor, che tu da me partisti,
Di tristo auenimento.

LAM. *Potta, non uoglio dir di qualche cosa,*
Credo che da l'inferno
Venuta la tua Nice sia nel mondo;
Egliè mancato poco
Che non m'habbia mangiato uiuo, uiuo,

BA. *Tu m'uccidi tacendo, horamai quello*
C'hai fatto dimmi tosto,
E non uoler più stare, hai tu portato
Ad Vtilia le cose, ch'io ti diedi?

LAM. *Si che glie l'ho portate, e in quello, ch'io*
Glie le diedi, e ch'ella le haueain mano,
Nice, che di non so d'onde ueniua,
Le uidde, e domandolle quel ch'elle erano.

BA. *E lei, che'lle risposе?*

LAM. *Rispose, che era un don che tu mandaui,*
Perch'ella il desse à lei.

BA. *Per fino quì mi piace, ma hor mai*
Segui di dirmi il resto,

Io

LAM. *Io seguo, come Nice intese quello*
Che disse Utilia, irata delle mani
Strappandogli il paniero, e uia scagliandolo
Da se lontan, le disse,
Che romperebbe l'amicitia, ch'hora
Seco ha, se già mai più cosa accettasse
Da parte tua per ridonarlo à lei.

BA. *Dura conclusion, che di mia uita*
Hor mi conduce al fin, segui, finisci.

LA. *E poi, uoltossi à me, con un'ardire,*
Con una rabbia, dicendomi'l peggio
Che sapea dir, cacciommi, come s'io
Fossi, non so che dirmi, e minacciommi,
Che se più quiui intorno mi trouaua,
Mi farebbe tal scherzo,
Che fin ch'io stessi in uita,
Non m'usciria di mente;
Ond'io di terra colto
Il tuo panier con tutte quelle cose,
Che u'eran dentro, me ne son uenuto
Senza pur dirli, à dio.

BA. *Abime il cuore, abime,*
Et è questo, crudele,
Del mio fedel seruire il guiderdone?

LA. *Padron lasciala andare,*
Che uuoi tu far di donna,
Che neghi d'esser donna?

BA. *Ahi, che tu solo stato*
Sei del mio mal cagion per non hauere

Prender saputo il tempo.

LAM. *Oh questo sì mi piace.* BAT. *Vanne uia,*
Vanne à guardar l'armento in tua mal'hora,
Leuamiti dinanzi, ben'è sciocco,
Chi di serui si fida. LAM. *Sì sì sciocco*
Io lo sapeua, senza
Ch'altri lo mi dicesse,
Ch'io sarei stato poi
La cagion d'ogni mal. BAT. *Sta cheto, sta*
Non mi replicar più. LAM. *Stò cheto, su,*
Ma non è colpa mia,
Se Nice fa quel conto
Di te ch'io non uorrei.

BA. *Ahi sorte mia crudele, hor ueggio pure,*
Che non è stato alcuno,
Che sia peggior del mio crudele stato,
Nè quel che sitibondo stà ne l'onde
In fino à i labbri immerso,
E cerca l'acque, in mezo à l'acque auuinto,
E tiene innanzi i frutti,
E con le mani ad hor, ad hor li tocca,
Nè però mai li prende, ò mai li gusta,
Nè quello, à cui per pena
De i graui falli suoi,
Rode il rapace augello
Ogn'hor il core, e d'altro non si pasce
Nè mill'altri, che à giusto
Supplitio condennati
Giù ne l'inferno sono,

Paton

Paton dolor, eguale al mio dolore;
Ma lasso, io pur mi dolgo, e indarno spargo
Hor le parole al uento, è non mi accorgo,
Che con mio male, in tanto
Quel foco del desir, che da quest'alma
Passa, nè sò dir come
Nel cor de la mia Ninfa,
Essendo da quel gelo,
Ch'ella si annida dentro, risospinto
Nel centro del mio cor, se ne ritorna;
Et in un nembo di sospiri ardenti
Cangiato uscendo fuori, à tutti mostra,
Ch'amando donna, c'ha di neue il core,
Ne la mia stessa fiamma ardendo uiuo.
Ecco Licena, quella,
Ch'io non posso patire,
E quest'anco mancaua
A far maggior la cruda mia suentura.

SCENA TERZA.

LICENA, BATTO, & LAMPA.

Ecco la speme de la uita mia
Di guerrier cauto esecutrice; pronta
Esser bisogna, e disprezzar la tema,
E far la tema ardita,
Ben conuiemmi hora, e non temere, poiche
Amor fa ch'à gli amanti il tutto lice.

Non ti partire, ascolta
Pastor per cortesia; se me tu fuggi
Che t'amo; se ben credo, che crudele
Fera peggior di te, non si ritroui.

LA. *O Mondo crudelaccio, questa Ninfa*
Si muor per questo sciocco, che non uuole,
Se non seguendo Nice,
Piangendo uiuer sempre.

BA. *Licena di che vuoi? non t'ho già detto*
Più uolte, ch'io non t'amo? cerca, cerca
Di trouarti altro amante, perche prima
Il foco sarà freddo,
Calda sarà la Neue,
Il dolor ad altrui darà diletto,
E'l diletto dolore,
Ch'io ti voglia mai bene.
Ma perche in uano hor tante
Parole spendo, lascia, lascia, dico
Importuna, che sei.

LA. *Hor sì, ch'io ueggio il mondo alla riuerscia*
Le donne affrontan gli huomini a la strada:
Ma'l mio padron si parte, Ninfa à Dio,
Habbi patientia non ti disperare,
Ritrouatene un'altro,
E guarda s'io son buono.

LIC. *Ahi miseria infinita, hor è pur uero,*
Che piace à la nimica mia fortuna,
Di aggiunger doglia, à doglia, e chi nel mondo
Ha più di me tormento?

Hor

Hor son pur certa, hai laßa
Quanto questo crudel m'odij, e disdegni,
E che poß'io più fare?
Che più tentar, che più ueder mi resta?
Chi mi consiglia ahime? poiche nessuno
Non è chi possa udirmi, se non uoi
Amate piante, e duri alpestri sassi?
Deh per queste dolenti uoci, e questo
Dolor che sì m'accora
Voi disrocciati sassi,
Voi, se pietate ha forza, à intenerire
La uostra rigidissima durezza,
Consigliatemi adunque,
Ahime, che se ben queti
Hora ui state, io ueggio
Che dentro di uoi stessi ui dolete,
E con silentio forse
Che usate meco, mi uolete dire,
Poi che tant'hai sentito;
Poi che tant'hai ueduto;
O Licena infelice, e che più cerchi
Chi ti consigli, dì?
Che fai, che non t'auedi, che tu hora
Con una morte puoi schifarne mille?
Vn ferro, un laccio, un ferro, ultima speme
De i disperati amanti,
Hor può troncar tutti i tenaci nodi
Che ti stringono il core.
Hor su morrò Batto crudel, morrò,

Poi

Poi che così ti piace,
Et io non posso dir, ch'Amor non uuole
Ch'io'l dica, di lasciarti
(Si ride ogni tuo atto,
Si lega ogni parola)
Per trouarmi un'amante più fedele;
Io t'amo, e tu lo sai, nè rinfacciarti
Hor il mio Amor uorrei, non ch'io mi penta
D'amarti, non me'n pento nò, nè il fero
Dolor, che m'ange, e mi tormenta il core,
Nè la rabbiosa, e fera
Crudeltà tua, non saran mai bastanti
Di farmi dir, ch'io me ne penta; tale
Non sono nò, ch'io mi deggia pentire
D'hauerti amato, se ben tu più fero
D'ogni uenenoso angue,
Sei cagion del mio male;
Hai che pur hor souiemmi; e doue è'l pianto?
Che non fan gli occhi miei duo uiui fonti?
Che fò? che stò? che indugio? par ch'io tema
Hor fra tanto dolore,
Non hauer petto, che star saldo creda
Per una uolta a' colpi de la morte?
Ecco io morrò crudel, poi che tu uuoi
Ch'io mora, ecco io morrò, ò uie più sordo,
E implacabil, che'l mare,
Quando fremendo più turbato appare;
Ecco io morrò; e sappi
Ch'io morrò amando te: hor più dal Cielo

Non

Non desio d'impetrar, se non che questo
Spirito quello sia ,
Che doppò, che hauerà lasciato questo
Corpo freddo,& esangue, e senza uita ,
Prima, che à i laghi auerni ,
Stanza de' disperati amanti , uada ,
Con horribile aspetto
Tinto,e macchiato dal mio proprio sangue ,
Liuid'e sozzo, e spauenteuol fatto ,
Dal pallor de la morte ,
Ogn'hor ti uenga innanzi ;
E con horrende uoci , e gridi horrendi
Rinfacciandoti il torto, che mi fai ,
A te crudel, suo innamorato , dica
Ch'io per te moro , e moro uolentieri ;
E che terrei mia morte
Auuenturosa à pieno ,
E fortunati, e dolci i miei martiri ,
Se tu,che cagion sei ,
Che disperato io muora ,
Con gli stessi occhi tuoi uedut'hauessi ,
Con le mie proprie mani
Aprirmi il petto,e trarne l'alma, e'l sangue ;
Ma lassa ahime,che ueggio ?
Mira quel sasso com'ha uerde il crine
Ou'è scolpito dentro ,
Queste meste parole, e questi uersi ,
Quì Licena infelice giace , amanti
Spargete lacrimando

Sù le ceneri, fiori, e uia passate:
Batto infame l'ha morta:
O quante frondi, o quante
In quella pianta m'ha cangiato Amore,
Che se non ha la sua compagna à lato
Steril'si uiue in angosciosò stato:
Correte Pastorelle, al Lupo, al Lupo,
Seguite, il Lupo ha trauarcato il colle,
E fammi hor il crudel, ha, ha, ha, ha.

SCENA QVARTA.

CORIDONE Cantando.

Lassò, che da quel dì, ch'Amor mi prese,
Sempre son uissò in fuoco, nè col pianto
Ho, da la mia nimica impetrar mai
Mercè potuto; ma piangendo sempre,
Ho ueduto ogn'hor più di giorno, in giorno,
Cocente nel mio cor crescer l'ardore.
Hauendo inteso da Mellanto, come
Da gratiosa schiera
Di Ninfe al bosco, al fiume hoggi si deue
Far una bella caccia,
Spinto da quel desio,
Che mi parla nel cor, che in quelle parti,
Io debba riueder la bella Nice,
Nice la bella, che dounque passa
Arder d'Amor fa l'herbe, e l'acque, e i sassi,

Arder

Arder le selue intorno;
Poi che, per ancor, io
Per quanto n'habbia cerco
Hoggi, non l'hò potuta ritrouare,
Hò pensato d'andarui,
E però, per tornare à la capanna
Sì per prender lo spiedo, come ancora
Per dir al Quercia, doue dee trouarmi,
Se nulla li facessi di bisogno,
Pur sono inuiat'hora; ahi, che pur hoggi,
Alcun dubbio non tengo,
Veder, che abbarbagliate
Da i raggi de' begliocchi del mio Sole
Le fere, non curando di morire,
Ferme aspettando il colpo
Di quella bianca man, staranno, ahi lasso,
Pur occhi miei dolenti, hoggi saranno
Vie più felici assai di me le fere;
Poi ch'aspettando ferme;
Mirando quei begli occhi con diletto,
La morte, al mal che forse
Noiaua la ferina uita loro
Daranno fine; ond'io,
Se ben queste mie membra afflitte, e lasse,
Oppresse da i begli occhi del mio Sole,
Ben mille uolte il dì restan'esangui,
Non però finir ueggio il mio gran male;
Nè finirà già mai,
Per fin, che queste luci sconsolate

Da uera morte oppresse,
Un lungo eterno sonno dormiranno.
Ma prima ch'io mi parta,
Poscia che qui non è nessun, che possa,
Dirmi quel che saper desia il mio core,
Se non tu sola, che cangiata in sasso
Hor da l'humane membra in tutto sciolta,
Ecco infelice uiui; tu pur hora,
Poi che risponder suoli,
Quasi oracol celeste,
Se altrui à piè di quell'arbor si pone,
Et altamente canta, à tutto quello,
Che domandata sei; tu pur dico,
Se di quel bel Narciso,
Che tu uagheggi in uago fior ancora
L'aspra durezza, e fera ti rimembra,
Mosß'à pieta sia quella,
Che à quel, ch'io ti dimando mi risponda
Echo pietosa dimmi quel dolore,
Che m'ange sì, ha da finir già mai? Mai.
Esser dee però uer, che la mia Ninfa
Bella, e crudele, odiar mi deua sempre? Sempre.
Eßer mica non può che'l mio bel Sole
Tal crudeltà, dentro al suo petto ferri? Erri.
La speranza mi dice, pur che lei
Mi dè raccorre un dì benignamente. Mente.
E che desia di me? lei non ha forza
Placar mie guancie di color di morte? Morte.
Che farò poi, che tu mi dì che tanto

Ch'io

Ch'io amo più che me, mia morte brama? Ama.
Io l'amo fedelmente, e tu lo sai,
Che meco spesso il mio dolor cōpiagni. Piagni.
Io piango, e non mi basta, o che ho da fare,
Dì, s'à pietà ti muoue, chi ti prega? Prega.
Io amo, io piango, io prego, e se mi resta
Non so se non me'l dici, à far più altro, Altro.
Che altro ho più da fare, è s'io ti noio
Ecco gentil hor al mio dir perdona, Dona.
Chi uuol gustar d'Amor dolcezza alcuna,
Conuien, che sempre largamente doni? Doni.
Che può donarsi à bella Ninfa, c'haggia,
E nel fronte le rose, e ne i crin l'oro? Oro.
Oro? o miei tanti preghi, e pianti amari,
Quel ostinato cuor, non muouon nulla? Nulla.
Sono sì come i miei, de gli altri amanti,
Se nō hann'oro; e i preghi, e i piāti uani? Vani.
Io più sentir non uoglio,
Che pur troppo ho sentito;
Ahi che sarà pur uero,
Che da le pietre io impari,
Che Amor seruo è de l'oro, e che sol oro,
E non più i preghi, e i pianti
Rende, cari à l'amate, i loro amanti.

SCENA QVINTA.

QVERCIA, & CORIDONE.

OHime che naso, ohime, deh quãto meglio,
M'era ne la città, dentro à la corte,
Viuermi coltiuando gli horti, ch'io
Lasciai già satio, per uenirmi à fare
Vn cittadin de' boschi, e quanto meglio
M'era fender la terra, hor con la zappa
Tra i cortigiani auari,
Hor con la uanga mia tagliente, che
Guidar il gregge à i boschi, e ricondurlo
Per guardarlo da' Lupi,
A la mandra la sera.

COR. *Mi pare il Quercia, e non mi pare, in uero*
Non sò che me ne dire.

QV. *Se ne' boschi, oue ritrouar la quiete*
Pensai, doueua ritrouar chi unque
M'haueßi a conciar, sì,
Oh, ecco il mio padrone,
Pur alla fin t'ho trouo.

COR. *Egli è pur desso, e che habito è cotesto*
Che tu Quercia addosso hai?
Ah.ah.ah.ah. che naso.

QV. *Non ti rider di me padron, ch'al corpo;*

COR. *O cieli, egli è pur grande,*
Già negar'io non posso il poter uostro,
Poi che uolete, ch'io

Nè

Ne' miei maggior dolori,
E nel colmo maggior del pianto, rida.

QV. *Che cieli più? che pianto?*
Cancaro uenga al pianto, che ti ridi
Del fatto mio n'è uero?

COR. *Oh chi non riderebbe?*
Chi t'ha concio così? QVER. *Io ti vo dire;*
Mentre, ch'io ti cercaua per contarti
(Ridi, sì ridi,) il torto, che scoperto
Hò per bocca del Lampa,
Che Batto, come quel, che innamorato
Di Nice hoggi t'ha fatto,
Con mandarle à donar non so che cose
E con mandarle à dire, ch'ella è sola
La sua uita, e'l suo core.

COR. *Batto ha mandato à Nice à dir, che lei*
E' la sua uita, & il suo core? e il Lampa
Te l'ha detto? QVER. *Io t'hò già detto di sì.*

COR. *E dici tu da uero?*

QV. *Non sò, com'ho da dirti, sì, sì, sì.*

COR. *Ecco questo crudel, perche uoleua*
Che dianzi altro di nuouo io non tentassi
De l'Amor mio con Nice,
Io creder non ti posso; dimmi il uero
Vuoi tu la burla meco? QVER. *Ah. ah. pur là;*
La mula uuole un pane,
La mia disgratia ascolta, hor se tu uuoi;
Lo Sprilla, che rubato una Capretta
M'haueua questa mattina, ne le mani

Mi diede, & allhor, ch'io con un bastone
L'accommodaua bene,
Sopragiunse una Ninfa, e per spartirci
In nel mezzo si mise, ma uedendo;
Che partir noi non ci uoleamo; credo,
Che con lo stregonarci,
A me'l naso, & à Sprilla
Allungasse gli orecchi.

COR. *A lo Sprilla gli orecchi? oh quel, ch'io sento;*
Elpidia; certo, hor io direi; che fosse
La saggia Maga, che per queste selue
Mouendo il saggio piè, soleà far cose
Marauigliose, e grandi; ma il sapere,
Che in altre selue uiue,
Mi fa restar sospeso.

QV. *Quell'Elpidia, di cui tu tante, e tante*
Volte m'hai detto, cose sì stupende;
Vedi di gratia d'accertarti, e fammi
Ritornar ne la prima forma il naso.

COR. *Lascia il pensiero à me; ma dì, di gratia,*
S'egli è uero però, che Batto hor habbia
Vn don mandato à Nice,
E il Lampa suo caprar te l'habbia detto?

QV. *Sì, sì, tocca pur lì, tornaci spesso,*
Io la dirò in canzone.

COR. *Hor sù non t'adirare;*
Auiati à la capanna, e lì m'aspetta
Per fin che uenga; sai?
Ch'andar uoglio à ueder di trouar Batto

Solo per accertarmi,
Del torto, che tu diti, che m'ha fatto.

QV. *Io uò; uuoi altro? in tanto fai che far?*
Non ti fidar di Batto, e il tuo dolore,
Se non ti preme; fa che tenghi à mente
Di cercar, e trouar qualche rimedio
A questo mio nafaccio.

COR. *Ecco, ch'era pur uero, quel sospetto,*
C'haueа di Batto preso; ecco, che pure
Sono stato ingannato
Da un lusinghiero aspetto, e un parlar dolce;
Ben hor per proua uedo, che sbandita
E' la fede dal mondo, e che son pochi
Gli amici hoggi nel mondo;
E chiunque pensato haurebbe mai,
Che tradir mi doueffe, un che mi diede
La fede sua per pegno? uno, che sempre
Mi s'è mostrato amico? con ragione
Pur hor senza temer più, posso dire,
Poi che ingannato sono,
Da un lusinghiero aspetto, e un parlar dolce;
Fuggite questi lidi;
Fuggite questa terra,
Pastori uoi, che lieti
Passate i giorni de la uita uostra;
Poi che di traditori è fatta nido;
Traditore ingratissimo crudele;
E come? è come mai co i tuoi bugiardi,
Perfidissimi uezzi,

Ti dà il cuor d'ingannare,
Chi uia più in te, che in se stesso si fida?
E più che gli occhi suoi ti pregia, & ama?
E com'esser non può, che tu non ueda,
Che come da duoi soli
Non può riceuer questo mondo luce;
Così da duo riuali esser seruita
Non può la bella Nice?
Ma non uò minacciarti, perche in uano
Da te perfido lunge
Io minacciar non sò, nè uò sapere;
Ma sia certo, che io, se pur m'accerto,
Che tu mi faccia un torto così grande,
Senz'altro dir, senz'altro minacciarti;
Ad hora, e luogo, e tempo,
Che men lo penserai,
Farotti, quel che detterammi insieme
L'ira, e'l dolore, e ben direi da uero;
Ma stà: ò ecco Nice,
Apunto, amante mia,
D'amore pretiosissimo tesoro;
Tu pur uieni hora à fare
Col risplendente Sol de gli occhi tuoi
Sereni i nubilosi giorni miei.
Amor; io pur se desiat'ho mai,
Per fuggir di uedere
La cagion del mio mal diuenir Talpa,
Hor Argo esser uorrei,
Per tener fisso mille luci in lei.

SCENA

SCENA SESTA.

NICE, VTILIA, & CORIDONE.

TV importuna mi sei, e non ti auuedi,
O pur ueder non uuoi,
Che il lusingheuol suono
Di tue parole io curo appunto, quanto
Cura un'alpestre scoglio
Del tempestoso mar l'ira, e l'orgoglio.

VTI. *Importuna non sono,*
Se già importuna tu non stimi quella,
Che la strada t'addita
A più tranquilla uita:
Dimmi, ma dimmi il uero;
E' possibil che sempre
Scortese esser tu uoglia, con chi t'ama;
Vorrei saper da te quel che importaua,
Il riceuer quel dono,
Che Batto ti mandaua, se uerace
Segno era, de l'amor ch'esso ti porta?

COR. *Ahi lasso, ecco che pure*
M'ha Quercia detto il uero.

NIC. *Non cercar'hor più altro,*
E non mi star hor più à parlar di questo.

VTI. *Tu pazzarella sei, e'l propio male*
Cerchi, come suol dirsi
Tra noi, minutamente à stecchatello;
Ma odimi ti prego, perche io

(Se ben pur hor m'auuedo
Che in uano ſpargo le parole al uento)
Non uò mancar di dirti
Non Coridon, non Batto,
M'han punto moſſo, ma ſi ben m'ha moſſo
Quella pietà ch'io tengo
Di te, perche mi par che tu quel fiore
Che t'apporta l'april de' tuoi uerd'anni
Da ſciocca giouanetta
Laſci paßar languendo, e che non ſappi
Il diletto, che il tempo t'appreſenta
Pigliar, ma che lo laſci
Con gl'inſipidi tuoi diporti, ſempre
Paſſar ſenz'alcun frutto. NICE. *Et io lo paſſi.*

VTI. *Hor dimmi ſe lo ſai,*
Ritroſetta che ſei,
Che penſi tu di fare?

NIC. *Viuer in cotal modo, e non uolere*
Agitata tra l'onde, e tra li ſcogli
Nel pelago d'Amor, reſtar abſorta.

VTI. *Deh mira, che penſiero*
Di ſciocca giouanetta
Vuoi tu dunque paſſar l'età fiorita
Sempre meſta, e penſoſa?
Vuoi tu dunque fuggir quel che diletta?
Vuoi tù dunque ſprezzar l'arco, e la face
D'Amor, hor che con tant'e tal beltade
Cela ne tuoi begli occhi
La giouenetta etade? NIC. *A te che nuoce?*

Non

VTI. *Non poco in uer mi nuoce*
Vederti in tal'età tant'ostinata,
Tu scoglio già non sei, sei ben più dura
D'alpestre scoglio sei.
COR. *Ben dici il uero.*
VTI. *E Par ben che tu sappia, quel che scrisse*
In quell'arbor che sta innanzi à la fonte
Corinna, all'hor, che seco incitar uolse
Clori, la sua compagna
A seguitar' Amore; odimi, ch'io,
Mi credo, perche il lessi
Attentamente, di saperlo dire;
Hor che lieta, e uozzosa,
Dentro al bel nostro uiso,
Fra'l giglio, e'l gelsomin ride la rosa,
E il uago, e il bello, e'l uerde
Di questa nostra giouenetta etade
Ce lo consente, amiam', che la beltade
Fugge col tempo, e tosto si disperde.
NIC. *Vtilia non dir più, che per distormi*
Da questo mio uolere
Tu in uano hor t'affatichi. VTIL. *Io ben lo sò,*
Ma non importa nò,
Però lasciami dir; faresti il meglio,
Nice mia cara, e bella,
Squarciar l'oscuro uelo,
Di crudeltà, che sì t'appanna il core
Hor che lodata, e uagheggiata sei,
E nel petto, e nel uiso ti biancheggia

La

La neue, dou' Amor destar il foco
Suole, ch'infiamma il cor di chi s'ardisce
Affissar un sol punto
Gli occhi ne' tuoi begli occhi.

NIC. *In uan ciò tenti,*
E in uan, perch'io ciò faccio (à dirti il uero)
Con lusingheuol modo,
In suon, che di dolcezza i sensi lega,
Vsi la lingua, e l'arte, usi l'ingegno.

VTI. *E' dice ben il uero,*
Che ritrosa beltà, ritroso core,
Esca non può del foco esser d'Amore,
Procura hormai, procura d'ammollire,
La tua sì dura, e insuperbita mente;
E à la rigida asprezza,
De le seluagge piante, la durezza
Lascia di questo tuo indurato core.
Vedi, che questa tua rozzezza è quella,
Che fa, che tu te stessa più struggendo,
Te stessa in tutto perdi. NIC. *Et io mi perda.*

VTI. *Tu giouanetta, e bella*
Sei hora; io non te'l nego, hai d'oro i crini,
Denti di perle, e labra di rubini,
E più, ch'herba nouella,
Sei fresca, e rugiadosa, e tenerella;
Et hai più bello il uolto
Della nascente Aurora:
Ma scaltrita non sei, e non conosci
Quanto diletto apporta dentr'al core

De i giouanetti amanti
Amor, mentre godendo
Le bellezze si stanno
De i loro amori, e fanno
Con gratiosi affetti à la beltade
Honor l'un laltro, con pietoso riso
Nel dolce incontro à la beltà del uiso,

NIC. *Impotenti ragioni, uane, e frali,*
Che muouer non mi ponno un punto, ò meno,
Son queste tue ragioni, poi ch'io pure
La mia beltà non curo,
Se non quant'honestà se n'orni, e fregi

VTI. *Impotenti non son, benche impotenti*
Tua durezza le renda, ma sò bene
Che tu così rispondi, perche sai
Che diletto, e stupor porge, e vaghezza.

NIC. *Tal'arte in me non regna;*
Ma ben ti dico; questa mia beltade
O, mal uista, ò gradita,
La tengo di natura inutil dono.

VTI. *Ohime, che dici, ohime,*
Vedi, che quest'Amore,
Non è larua, nè nome
Vano senza soggetto;
Ma è ben fanciullo,
Vn Dio, potente Amore,
Potente sì, che non è cosa al mondo,
Che non li sia soggetta.

COR. *Fuor, che questa crudele,*

Di

Di pietade, di lui nemica, e mia.

VTI. *E per segno di ciò, odi ti prego,*
Odi lungo quel rio,
Su' rami di quel Faggio,
Quell'Augelletto, come par che dica,
Mentr'ei dolce cantando,
Il suo compagno alletta Amor Amore,
Che solo è, che m'impera,
Dolcezza, e del mio core;
Anzi esso Amor, per dirti,
Seme è del mondo, e uita;
Si che Nice ti prego
Guarda, che'n ira, Amor, teco non uenga.

COR. *Lingua pregiata, e cara,*
Cosi nel mezzo al cor con tue parole,
Hor d'un più dolc'affetto Amor imprime
De la fera ostinata, mia nemica,
Come tu fra le più sublime, e rare,
D'Amor guerriere, sei la più sublime.

VTI. *Tu taci, e soghignando*
Il mio parlar non curi;
Anzi, per quel ch'io uedo
Tu il mio parlar dispreggi:
Pur non importa nò, ben spero ancora
Veder, ch'un giorno te ne pentirai.

NIC. *Io, tuo parlar non sprezzo, benche poco*
Prezzi, hauermi à pentir d'una tal cosa.

VTI. *Vn'ostinato core*
Altrimenti non parla; sappi che

Dal

Dal ciel data ti fu tanta bellezza,
Non perche in danno altrui la possedesti:
Quel tuo candido petto
V' ben spesso combatte
Con la uermiglia rosa,il puro latte;
Solo ti fu concesso,
Perche in quel,come in cera si stampasse
La istessa cortesia;e non perche
Ruuida in atti,& in costume tale,
Con l'alma in tutto schiua
Da i diletti d'Amore,
E da le sue carissime dolcezze
Tu lo lasciasti,quasi in bosco incolto,
A l'estrema uecchiezza
Giunger senza che esso
Germoglio spunti fuor,che ti sia poi
Di piacer,e diletto.

NIC. *Io,perche vuò ueder quanto sai dire,*
E quanto sai durar,disposta sono
Di non uoler risponderti parola.

COR. *In quale scopo,in quale*
Le saette daran di tai parole?

VTI. *O quest'è quel,ch'io uoglio,*
Dimmi,dì,se lo sai,
Scioccarella,che sei,
Che uarrian d'una donna le bellezze;
E begli occhi leggiadri,
Se l'huom'in lor non si specchiasse poi?

NIC. *Vtilia,in tale specchio*

Non

Non curomi veder, nè d'esser uista.

VTI. *Altro, Nice, ci vuole,*
Credil' à me, che sono
Ne le Schole d'Amore ammaestrata,
A far che sia gradita la beltade
Di rozza Pastorella,
Che ella insidiar sappia le fere,
O munger le caprette,
O sappia trar da la conocchia il lino;
Tu di molto t'inganni,
Se odiando tanto chi t'adora, & ama,
E se tu Amor, fuggendo,
Credi passar con piacer questa vita;
E' bella donna una seluaggia pianta,
Che se per essa non u'annida Amore,
Non fà frutto, nè fiore;
Ma Coridon'è là; deh mira come,
Nel uiso suo dimostra, come il foco
D'Amor il cor gli auampi.

NIC. *Era gran merauiglia, che il noioso*
Ne stesse tanto innanzi a comparire.

VTI. *Non dir, non dir così,*
Sconoscente, che sei,
Com'esser può, che dispiacer'apporte,
A giouinetta donna,
Essere da altri amata;
Se caro ha poi d'esser tenuta bella.

COR. *Bella Ninfa, e gentil tanto contento*
E' stato nel sentire,

Tu

NIC. *Tu in uano t'affatichi, e in uano al vento,*
Tu butti le parole,
Andianne Vtilia, andianne.
VTI. *Tu fuggi d'ascoltarlo?*
Attienti al mio consiglio, piglia, piglia,
Il ben ch'Amor t'apporta.
COR. *Ahime sarà pur uero,*
Ch'io troui più pietà, che in te, ne' sassi?
VTI. *Deh cangia, cangia uoglia*
Pria che'l uolto cangiar ti faccia il tempo
Perche'l tempo diuora,
Questa nostra bellezza,
Hor che con tanta gratia,
Tra i lasciuetti sguardi,
E tra nouello fior di tua beltade,
Par che scherzando Amore
Con uaghi giri amorosetti ondeggi;
E quiui con uaghezza
Aguzzi e dardi, e le facelle accenda,
Hora, che'l fiore è uerde,
Hor che'n sì bella etade, Amor t'inuita;
A gustar qualche parte,
De i dolci inzuccherati suoi diletti,
Sia da te colto; uedi
Ostinata, che fei,
Che in un momento imbianca,
E in un momento perde. NIC. *A me non cale.*
COR. *Hò uisto con parole*
Le tempeste placare: e le parole

Non

Non han forza placar questa crudele
Vie molto più, che i turbi, e le tempeste.
Ah chi lo crederia,
La bella, ma crudel nimica mia.
VTI. Poueri sconsolati uoi, ch'amate,
Chi non vuol saper come
Possenti l'arme son di sua bellezza;
Forse che la crudele
Al suon de l'efficaci mie parole,
O à l'apparir di questo suenturato,
Ha tratto un sol sospiro,
O gettato una lacrima, ò pur mostro
Atto, o segno d'Amor, o di pietade?
COR. Pur s'è partito il sol de gli occhi miei;
A se uoci conformi il mio dolore
Hor si mi dia; poiche uedut'ho quello,
Che ueder non pensai;
Tu pur partita sei;
Pur sconsolato, e solo, ne gli abissi
Profondi di dolor tant'infinito,
Hor m'hai lasciat'ingrata,
Nè ascoltar il mio male,
Hai uolsuto crudele;
Tu sei la uita mia tu, tu, nemica
D'Amor, e mia, col tuo partir mi suelli
Del pett'à forza l'alma; & à quest'hora
E'l premio, che mi dai, d'hauerti amata?
Ahime, crudele Ahime,
Tu pur lo sai, e già negar no'l puoi,

Ch'io

Ch'io per seguirti possi
(Non sperando tal fine à tant'amore)
Egualmente in non cale,
Tutte l'altre ch'io uidi e prima, e poi;
E sopportai, ch'ogn'altra
Dolcezza, e ben da me sbandito fosse;
Ma che mi dolgo, ahi lasso?
Fors'un dì fia, che tu pentita ancora
De l'error tuo, uedendo quant'amore
Ti porto, m'amerai, e forse hor questo
Tu fai, sol per ueder s'io t'amo, come
Pur ueramente t'amo, e se armato
Come di foco, ho di costanza il core,
Ma che ciance? e che dico, e che uaneggio?
E chi m'ingombra il core
Di sì fallace speme?
E chi, ahi folle amante, hor con tai larue,
Tant'e sì ti lusinga? e cibo porge,
Così fallace, a' tuoi
Famelici desiri?
E com'esser può mai? e come? e come?
Se lungo tempo, ò sofferenza un quanco,
Non potrò raddolcir l'aspro pensiero
Nel duro, e freddo core
Di colei, che t'ancide,
Et è de gli occhi tuoi, splendor' e uita;
Che hor tu a pensar t'induca,
Che lei pentita un giorno
Ti debbia amare? ahime lasso, com'hora,

Se indarno Hircana tigre addolcir tento;
Dunque esser può, ch'io possa
Creder, che sempre il uiuer, che mi resta
In mille modi, e mille
Vn pallido timore, un crudo affanno
Non mi deggia colmar d'aspri martiri?
Com'hora, ahime, non penso,
Che se questa crudel m'odia, e disdegna,
E quasi aspide sordo, al mio dolore,
Chiude l'orecchie, e indura, e impietra il core,
E ch'io misero resti
In uita senza uita?
Io lo penso, io lo ueggio, & ancor uiuo;
Adunque ahime, sia uero,
Che s'io mi ueggio priuo,
E de l'alma, e del core, e al sommo, e al colmo
Son giunto pur de le miserie mie,
E'l mio dolore ha tante corna, e tante,
Che à fiaccarle non basta alcun diletto,
Che restar uoglia in uita, senza uita?
Ahime dolente, Ahime dolor che sei,
Sì insatiabil dolore,
Ben sei piccol dolore,
Poi c'habile non sei troncar lo stame
Di questa uita mia,
Se ben habil tu sei,
Tempestando sgorgar da queste luci,
Quasi caliginoso oscuro nembo,
Densa pioggia di pianto,

Che

Che fò? che stò? che indugio?
Cadauero infelice,
Senz'alma, e senza core
Dal dispietato Amor tenuto in vita,
Son tanti giorni, e tanti,
Per solo esempio di mill'altri amanti?
Che non corro à satiare
La dispietata e fera mia nemica?
Ecco io uengo à satiarti tu, tu, fera,
O di crud'Aspe nata, ò ne gli alpestri
Monti rifei da crud'Orsa allattata;
Ecco io uengo a satiarti tu, tu, fera
Fera di cuor, ma di beltà celeste,
Tu di pietà nemica,
Tu che la uita mia dolente sei,
Tu crudel, che mi sprezzi,
E non curi il mio male,
Poi che non vuoi, ch'io t'ami,
E che giusto ti pare,
Che io non debbia amar la vita mia;
Tu dico tu, tu uoglio,
Odilo questo Cielo,
Odinlo queste piante, che sì intente
Hor stanno al flebil suon de i miei lamenti,
Che con le proprie man mi dia la morte;
Questa, questa sol uedo,
Che struggendo quel gel c'hai dentr'al core,
Darà fine à l'acerbo mio dolore.

SCENA SETTIMA.

LICENA sola.

IL ceruel'à ſparuier uolando corre
Hor ſopra i colli,hor ne le valli amene,
A tutti queſti monti,
E n'è cagion la fiamma,che nel core
Acceſo m'ha la neue,
A piè d'un moro bianco è sì gran tempo,
Che le moſche ſonauan la ribecca,
E che la Capra giunſe apunto al ſale,
Pigliandoſi piacer de' barbagianni,
Che cantauano ſtando à quelle al lato,
Che dolce più che più giocondo ſtato,
Nel tempo ch'à farfalla ſi uendemia,
Non ſi douria far queſto,
La rana non può ſtar fuor del pantano,
Non sò come l'intendi
O là,ò là oſſerua la promeſſa,
O bella mona uoi,
Se ui mancan de' tigri,
Per finir di combatter Mongibello,
E finir di ſmorzar la mia lucerna
Rubate a quel Cipreſſo un ramuciello,
Nè ſtenterete nò,nò,nò,
A l'indietro uà'l granchio,e ſaltellando
Paſſa l'onde dilette,e uien dicendo
Fra fiori,intento ſtia,perche mai ſempre,

Tra lor nascosto è l'angue, inzuccherato,
Lo sò ben'io, che al ritornar del verno
Viddi, ch'Endimion baciò la Luna;
O che felice sorte ha Ganimede,
Può per dar bere a Gioue,
Hor uiuer senza l'alma, e suolazzare
Com'al vento la Lolla;
Ma non mi può già dire, il gira Sole,
Pochi compagni haurai per la tua uia,
O quanti pazzarelli, o uedi quello,
Che saltellando corre,
E vuol tirar la rete, e prender uuole
Le donne, i Caualier, l'arme, e gli amori,
Però mi chiama, uengo,
Eh non ci vò uenire,
O uatti a far frustare,
Io uò far la crudele,
Come l'hai fatto tu.

SCENA OTTAVA.

QVERCIA, & LICENA.

MEntre che à la Capanna me n'andaua
Sì come poco innanzi il padron disse,
Mi detti ne lo Sprilla
Qui presso, & hammi seco
Tenuto per fin'hora à cicalaccio,
E lo fan pur parer la bella cosa

Quegli orecchiacci lunghi.

LIC. *Che cerchi tu bel fante?*
Canterešti una danza,
A un ballo sodo, sodo, di sgrugnoni?
Sai com'io suono bene,
Se ben pur hor co'l uentillar de l'ali,
Amor, che stando a botta di martello
M'ha fatto il cor d'una infocata pietra.

QV. *O questo sì sarebbe il mio bisogno*
Madonna nò, ch'io non la uò cantare
Hora à cotesto ballo,
Ben più tosto uorrei, se si potesse
Teco cambiar il naso.

LIC. *Se tu ti leui à uolo*
Guarda che salto fa chi in alto sale
Cangiarti in un Diaspro,
Perch'io son quella conca,
Che le perle produco,
Conformi a i nubilosi giorni miei,
Il misurar da l'uno a l'altro Polo,
Col ceruello, quant'è lunga la uia;
Tu non m'intendi, oh il sò, te lo uò dire,
Sai com'intender uolsi,
Spent'eran nel mio cor l'antiche fiamme?
Ama chi t'ama, e fuggi chi ti fugge.

QV. *Comento bello a fe. sententia rara.*

LIC. *Amor non uuol, non uedi,*
Che hor metta ne le man de la bilancia,
La gola, il sonno, e l'otiose piume;

Che

Ch'egli mi diede già, sai tu perche?
Perche trà gli animali
Trouo maggior pietà,che tra le genti;
Facil ti fa cangiar il nero in bianco,
Se tu stropicci bene
La testa ad un carbone,
Questo leggiadro fior,che ne le foglie
Ha scolpito le lacrime d'Adone;
Farà restar scoperto il tetto a ciulla:
Hor canta,e canta bene,
Al dolce suon de la mia flebil Cetra;
Non è mica amor un gioco,
O bellissimo à uedere;
Poi che da un freddo sasso,auenta foco.

QV. *O potta di mio Padre,*
O questa Ninfa hà dato
La uolta a le girelle,
O Licena in che dai,dimmi ti prego,
Sei stata anche tu forse stregonata?

LIC. *La speranza d'alcun,ch'al Ciel uolando,*
S'innalza,al fin poi cade,
Imbeccandosi sol di ciancie,e fole;
In terra una Cornacchia spennacchiata,
E' pur la mala cosa da uedere,
Nè manco le lucerte da due code,
Quando,perche si spazzi,
La poluere dal Ciel ci corron sopra,
Fan così gran romore.

QV. *Poueretta scontenta ah,ah,ah,ah,*

O tu non senti ah,ah. di Cielo in terra
Salta col suo parlare; io non t'intendo,
Mi sà mal del tuo male, di riposo
Tu hai bisogno, io'l uedo andianne, ch'io
Ti terrò compagnia
Per fino à la capanna
Ma tien le mani à te?

LIC. *Io mi son giouanetta.*
Ma d'una ferma, soda, e buona pasta;
Ogn'arbore mi dice, ogn'antro, e speco,
L'Alchimia al paragone
Forz'è che si discopra. QVE. *E al parlar l'homo.*

LIC. *Ond'io che sono astuta, però tengo*
Ste luci pazzerelle
Ferme nel lume de la dolce guida
Di quel Camaleonte,
Che comentò la Torre di Babelle;
Si che non m'empier più di tanti porri.

QV. *Lasciali pur di rieto à gli hortolani.*

LIC. *Gracchia gracchion che se ben gracchi tanto,*
E uai toccando il corpo à la cicala,
Non teme de i tafani
Ch'hanno l'ali di pelle di ramarri,
Ninfe onde è lieto di Diana il coro,
E sò quella canzone ch'incomincia
Sol per signori, e Caualieri è fatto,
Il ponte, e non per te bestia balorda.

QV. *Io non ti chiedo hor questo; e ben mi sò,*
Che roba tu non sei, da uil capraro.

Lucerna

LIC. *Lucerna senz'humor tosto uien meno*
Spargi l'acqua sù'l foco, porgi cibo,
A le sue fiamme ardenti
Dico così è'l mattin, come la sera,
O perfido Bireno, ò maladetto,
Chi pon sua speme in tutte le persone
Vn'Anitra, e una soma di moscioni,
Vn Fagian che è in corpo, di quel tordo,
Quantunque egli dolente, mi dicessi,
Gnau, gnau, gnau, ue ch'io son quello,
Su i grilli ch'à gli orecchi hauea li sproni,
D'un gallo capponato,
Si adestraua di fare una corriera,
Vna scimia uidd'io, che à un corbo tolse,
La coda, e se la messe per pennacchio,
Orlando che gran tempo innamorato.

QV. *Ah, ah, ah, ah, Ah, ah, ah, ò quest'è bella*
Vn usignol cantando
Ma tu non me lo credi, allhor, allhora,
Per confortar la sua compagna disse,
E ci era testimone, un ciuetone,
Che te ne può far fede. QVE. *O s'io lo credo.*

LIC. *Amor mai sempre, di sospetto pieno.*

QV. *E tu par che sia uota di ceruello.*

LIC. *Ma se bene è saetta,*
Sà riscaldar le piaghe almen col sonno
Compagno de la morte,
Volsi dir con quel gallo.

QV. *Tu rider mi farai, se ben dolore.*

Ho

Ho di uederti, in questo modo andare à

LIC. *Che forse ti sia nuouo,*
Che il cor di niuo ghiaccio
Che in se tien quella rupe che là uedi,
Sì rigida scoscesa, e dirroccata,
Io dico quello, c'ha sì bel uestito
Di fiori, e frondi, fatto come il mio.

QV. *Tien bassa la gonnella,*
Che uuoi scoprir la Luna.

LIC. *Che li aspidi incantar hanno lor note,*
E ne la fronte han scritto
Armatura d'Orlando Paladino,
Può far di molte cose,
Infilzata hauea in mano
Di triangoli, nembi, e forme quadre,
E con quel uolea dare
In mezo de la Trippa à falterona.
E' habile di far se non lo sai
Volar i boschi fin sopra le stelle
Per ritrouar l'inferno. QVER. *Ah.ah.ah.ah.*
O che ladro piacere; hor segui, segui.

LIC. *Oh uedete che cosa, io ben ued'hora,*
Che tu sprezzando questa
Che uuoi esser d'Amor l'esca, e'l fucile,
E farnetichi, e sogni,
E fai le forche bene. QVER. *E tu sfarfalli.*

LIC. *Io'l ueggo, io'l dirò chiaro, un finto uolto*
Solco l'infido humor, ma ruppe in scoglio
Di marmo, e là quell'onda, ah.ah.non uedi

E quel-

È quella pianta un'orsa? Vn'uccellin che uola,
M'ha il Ciel ch'io possa fare
(Ohime che fu rapina e parue dono)
Per far chiaro il mio foco, queste piante,
E pianger, e gioir col pianto mio,
Come più me mi piace, hor sta à sentire
Ghij,ghij,gij,ah,ab,ah,

QV. *O che pazza baiata ah, ah, ab,ah.*

LIC. *O Naccheri, ò sambuche, ò che romore,*
I flutti del Tirreno
Ch'affrontat'han gli scogli
E dua e tre uolte, ne l'horribil fronte
Da un tal intoppo franti,
Hor se ne uann'in rotta
In pecorelle bianche trasformati;
Fuggi, fuggi, non uedi come à uolo
S'è mosso quel torrente staffilato
Da le fiamme del foco
Per uenir à uersar per gli occhi miei:

QV. *A fe che quasi m'ha fatto paura*
Con far si gran schiamazzo, io poco ò nulla
Ho inteso il suo parlar, se ben ho riso
De gli atti ch'ella fa;
Quest'infelice Ninfa
Corr'i boschi per suoi; ma da poi ch'ella
Fuggendo s'è partita
Voglio andar caminando à la capanna
Dou'aspettar conuiemmi il mio padrone,
Se già prima di me non è arriuato.

SCENA NONA.

BATTO solo.

LA iniqua mia ſuentura
Che par che m'habbi preſo à ſeguitarē
E in ſu'l colmo pur dianzi
De le miſerie mie
Fe che quell'importuna di Licena
Mi ueniſſi dinanzi
Accio che uie più amaro,
Mi pareſſe ſentire, il duol che'l core
Sì m'ingombraua all'hora;
Hor par che uoglia pure; e non ſo come
Por fine alla ſua furia.
Io poco innanzi uiddi
Con mio ſommo contento,
Mentre che con il Lampa mio capraro
Andaua à la capanna,
Stracciato Coridone,
Furioſamente correre, facendo
Mille ſtrane pazzie;
Vſcito di ceruello pur è quello;
Che ſol noia mi daua, e che diſturbo
Veramente non piccolo
Era del mio contento,
Hor intoppo neſſun più non mi reſta
Per far ch'io uiua lieto
Se non la crudeltà de la mia Nice;

E quel

E quella in breue pure
(Non come dianzi fei geloso amante)
Sofferendo, e pregando,
Piangendo, e sospirando,
Ancor uincere spero;
Perche dubbio non tengo
Che tosto che lei sappia,
Com'esso in preda della sua pazzia
Corre per questi boschi,
Non più con quell'amore,
Che forse gli portaua, è per mirarlo;
Ma uolgendosi à me lei farà ch'io
Viua con gioia, e uiua con diletto,
Il uiuer che mi resta,
Ma perch'io ueggo genti
Partir mi uoglio
Andar quanto più prima à ritrouarla,
E darli questa nuoua.

SCENA DECIMA.

SPRILLA solo.

O *Suentura crudele*
Io son pur diuentato un barbagianni,
Vò cercando soccorso,
E nessun non mi uede
Che di me non si rida,
Ma sia com'esser uuole

Quanto

Quanto di buono io ho,ho che la Strega,
Che m'ha fatto gli orecchi così grandi
Non m'ha tolto la uoglia del mangiare.

SCENA VNDECIMA.

LAMPA, & SPRILLA.

CHE *fai sì solo Sprilla? e doue uai?*
Harefti uist'a forte il mio padrone
Passar di quà? ohime,che orecchiacci
Son quelli ch'io ti uedo?

SPR. *V',ù,ò quante cose tu domandi,*
Tutte ad un fiato,e tutte in una uolta,
Io non so nulla,non sò dou'io uada,
Io non l'ho uisto,e questi
Nascer così,me l'ha fatti una Strega,
Mentre che con il Quercia m'azzuffaua,
Hor vuoi tu altro? hotti risposto a pieno?

LAM. *Tu hai altro nel capo,io me n'auedo,*
Et hai ragion, ma dimmi,
O, sonci de le Streghe in questi boschi?

SPR. *O così fossin'arse quante sono,*
E già non son passati
(Com'esser può,che non te ne ricordi?)
Dui anni,ò tre,che ne fur prese dua
Da non sò che bifolchi,e tutte,un giorno
Per scherno,le lasciorno
Veder a quanti sono

Pastor

Pastor in queste parti, & io fra gli altri
Le viddi, e per la calca,
Che c'era grande, persi il berettino,
Ma lasciamo andar questo, haresti a sorte
Qualcosa da mangiare à la Capanna?
Ch'a dirti'l uero ho i Lupicini in corpo.

LAM. *Come s'io ho, sai bene,*
Che mai ci manca nulla,
Anzi pur dianzi, (se ben due Pernici
Co i lacci staman presi)
Vn Capretto ammazzai,
In schena largo un palmo.

SPR. *Largo in schena un palmo? così grasso?*
O deu'esser pur bello, burli tu?

LAM. *Nò à fe da uero, anzi che poco innanzi*
Io l'ho lasciato al Cialda, che lo cuoca.

SPR. *E in che modo, dimmi te ne prego*
Farallo ei, forse a rosto?

LAM. *Io non te lo so dir, ma se tu vuoi*
Venir à mangiar meco, il uedrai.

SPR. *Miglior nuoua non sento, ò senti, senti,*
Chi domin è colui?

LAM. *O gliè il padron di Quercia, ch'è impazzato,*
Stiamlo un poco à sentire.
O come canta bene.

SCENA DVODECIMA.

CORIDONE, LAMPA, & SPRILLA.

Viuiamo, amianci; Nice, Ficca, ficca,
Para la lepre ne le callaiole;
Turbato è stato il fonte un salto spicca
La talpa, e'l lume fa la notte al Sole
Suelle le piante l'aura ha fatto cricca
Danari dan le pallide uiole
A un castron doro Amor prestato ha l'ale
Perche monti in su fichi senza scale.

LAM. *Egl'è un peccato certo*
Ch'egli non sia impazzito già mill'anni,
Poi che canta si bene.

COR. *Siate per mille uolte i ben trouati.*

SPR. *E tu sia il ben uenuto.*

COR. *Hauete uisto uoi*
Certi mezzi capretti
Che con la cocitura de marroni
Be, be, belando torneranno interi,
Tosto ch'haueran corso
Le girandole loro, e i ghiribizzi
In compagnia di rapide lumache.

SPR. *Ah,ah,ah,ah, ah, ah, egiè'l piaceuol matto*
Farebbe smascellar ridendo un sasso.

LAM. *Ah, ah, ah, ah, ah, ah, sì à fe da uero*
Egliè per esser certo il besanotto

Di tutti que' pastori,
Che stanno in questi boschi;
Dimmi il mio sauio matto,
Com'hai fatto à mattire?

COR. *Albor che per pescare*
Sopra il sanguigno corpo s'abbandona,
E si nasconde il Sol ne la palude,
Chi t'ha fatto queste scarpette che ti stan si ben,
Che ti stan sì ben, ghirumetta, che ti stan si ben,
E la luna e le stelle in una concha
Inuitan'à ballar per fino i ciechi.

LAM. *Balleran brancholone, ò che bel ballo.*

SPR. *O bene ò Lampa ah, ah.* LAM. *Sta cheto Sprilla*
S'hauer uogliam piacere.

COR. *Et io lo dico à uoi*
Dogliosa storia, à raccontar m'inuiti
Ou'è quel Toro, ch'un Lion diuora.

SPR. *Tu non l'hai colto matto ah, ah, ah.*

COR. *Egli è un moscin ch'ingolla una balena*
Perillo arde nel Foro
Che di sua man'ha fatto
E amor spruzzandoci acqua, à goccia, à goccia,
Con la benda, e con l'arco, il fuoco attizza
Perche più uigor prenda,
Se uoi non m'intendete,
A che tanto gracchiare,
Nocchere grosse d'impattarla à Mida
Non è uer, ah, ah, che mostri ah, ah,
Hà gli occhi in bocca, e gli orecchi nel naso

 I piedi

I piedi in fronte, e ne' calcagni il capo.
SPR. O quest'è gratiosa, ò quest'è bella.
LAM. No in uero matto à fe tu dici il uero
Parlaci un pò più chiaro.
COR. Vien quà tu, uien quà tu, deciferare
La uò, facciamo al gioco
De balocchi intronati.
Al suon della Cianforuia, finche al rezzo,
Che degli amanti; & è de' ladri amico,
Tornino e passerotti; à mona luna
Stringendo l'occhio, à Endimon così,
Venga cantando, à passeggiar il Cielo;
Ma ditemi di gratia, quanto latte
Terrebbe l'Arno, il Tenere, E Mugnone
Se fussen'un bigoncio.
Acconciamoci dico
Ch'io uò far un sermone à occhi chiusi
Al principio del capo un man diritto,
LAM. Che ti possin cader le mani, ò ua;
O matto, ò matto, sa,
Effici un pò più sauio.
SPR. Quel che fa esser letto ab, ab, ab, ah,
E t'ha pur colto bene,
COR. Non è egli gran cosa
Veder un traue con la pezza in capo,
Andar per mar à uolo
Senza aspettar del pifferon il suono;
O ò là, ò là uò dirui una nouella
Statimi à udir'e riderete poi.

Amor quel ceruel pazzo
Quel ghiribizzo strano m'ha donato
L'arco, le ali, & egli
Per metterui ci sopra à cauallino;

LAM. *O s'io hò mai sentito*
Più dolce cosa al mondo ah,ah,ah,ah.

COR. *Pur là, pur là, uiole*
Corrin di fiume i latti
Chi sarebb'egli buono in queste parti
Per ritrar quasi al uiuo. SPR. *O bel ritratto.*

COR. *Non ui marauigliate; perche pure*
Ballò Fetonte, e uer ballò nel foco,
Ma non è però uero,
Che ei morissi di sete, disperato;
Ho di metallo il Tronco,
L'Arancio ha i fior d'argento, e pomi d'oro,
Le frondi di Smeraldo, ò che ricchezza
Voi ridete? pistacchi inghirlandati
Di giuggiole ghiacciuole? LAM. *O ue ghirlanda.*

COR. *No, nò, non ci uò fare; io ben conosco*
Che non ci è l'amicitia
Dou'è l'adulatione; Imperar suole,
Facendo de la lingua, arco, e compasso
A Mattacin'ha compito di fare.

SPR. *Diauol tienli le mani.*

COR. *Icaro corre, à straboccheuol salto,*
Un gran branco di Gufi uan pascendo
Facendo cu,cu,cu,uedete uoi
A Cauallo, del'Asin'un Muletto

Vestito de la pelle d'un ciarlotto,
Li pon l'herba dinanzi, ond'io di uoglia,
Perche'l cibo non manchi, i segni adito
De l'interna mia doglia, e de' martiri
A chi di lor non la uorrà uedere.

LAM. *Entra ne l'infinito, le girelle,*
Sono schoccate ab, ab, ab, ab.

COR. *Amor, nè sò dir come,*
Ha di me stesso una lanterna fatto,
Dentro la quale è una lucerna ardente,
Che d'inestinguibil fiamma è sempre accesa,
E'l lucignolo è il cor che la mantiene,
E'l sangue l'olio, & è madonna il foco,
O tu non uedi, ah, ah.
Di già neue è su l'Alpi,
Quando la merla haurà passato il Pò,
Amor ti ferirà nel chiurlurù.

SPR. *Ahime, la barba ahime,*
Al corpo non uò dir matto cornuto,
Sai come uà, faremo a matti insieme.

COR. *E par ben, che tu nuoti*
In un mar di vernaccia,
Tutto quel che riluce non è oro,
Souuiemmi, che cantar'io ui douea,
Che un bel Ceruotto, & un Caprone insieme,
Voglion l'inamorato far a gara.
Vediamo un poco horsù come fan bene.
Questo mondo è fatto à scarpette,
Chi se le caua, e chi se le mette,

E uien

E uien a letto Clori.

LAM. *O che gratioso matto ah,ah,ah,ah.*

SPR. *Si certamente,ò matto,*
Canterò pur anch'io ballando teco,
Questo mondo è sì bel fatto à berretta
Chi la uuol larga, e chi la uuol stretta,
E uien à letto Clori,
Baciami un poco Clori.

COR. *O che bel salterino,*
Io ci faccio'l comento,
Tu dici nel tuo canto non è uero,
Pazzo che tu sei bene,
Quest'offuscata luce
Intender non si uuol se non così.
To sù questo cuffione,
E non infredderai.

SPR. *Ahime,Lampa,ahime.*

LAM. *Aiuto Sprilla,aiuto,chi m'ammazza.*

INTERMEDIO SECONDO

LE BACCANTI, & SATIRI.

DIue amorose, e belle,
Che quasi Api nouelle
Spogliate de i più uaghi fiori i prati,
Deh se i bei crini ornati
Di quelli,stringhin poscia mille cori,
Rendete a Bacco i suoi douuti honori.
Ecco,che fuor la notte

Da le Cimerie grotte,
Co'l bel carro ſtellato in cielo appare,
Deh prima, che nel mare
S'aſconda il Sole, ou'è quaſi uicino,
Rendete honor a l'inuentor del Vino.
Vedete hormai, che quello
Splendor, che par sì bello,
Cuopron l'ombre notturne, il foſco uelo,
Deh sù prima che'l cielo
Cangi color, uenite, e inſieme uniamo
Le uoci, e di Lieo gli honor cantiamo.
Ecco, ſe maritate
Ad Olmo, ò appoggiate
Al palo, ſon le uiti tenerelle
Tra le frondi nouelle,
Spuntar fa fuori il frutto deſiato,
Che fa il dolce licor che è a noi sì grato.
Già il ſuo nome ſi ſente,
Iterar dolcemente,
Ogni piaggia, ogni colle, ogni pendice,
Che ſe ben l'infelice
Echo cangiato in ſaſſo a noi s'aſconde
Bacco, ſentendo dir; Bacco, riſponde.
Ma chi chiamiamo? voi
Eſſo poco, e men noi,
Prezzate altiere di noſtra beltade,
Ahi, che'l bel de l'etade,
Che tanto faſto dentr'al cor ui laſſa,
Veloce al par del tempo e fugge, e paſſa.

Il fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO
SCENA PRIMA.

BATTO solo.

ER quanto habbia cercato
Per queste parti intorno
Nõ ho potuto però ritrouare
La bella, ma crudel nemica
mia:
Quella per cui mi sfaccio, e
mi consumo,
Come falda di neue al Sole opposta;

 Ma

Ma in sua uece ueduto,
Ho, come feci dianzi Coridone,
Che pazzo, uà facendo mille scherzi,
Hor à questo, hor a quello;
Io uerrei pur trouarla, per uedere
Se io potessi fare,
Quel che non potei fare,
Con operar il mezzo
Della mia Vtilia, dicendole a bocca
La cagion del mio male;
Ahi lasso, e quando mai
Sarà quel giorno, ch'io
Quel foco, che m'incende, e che serpendo
Per le uene mi scorre,
E mi sugge, e mi strugge à poco, à poco,
Veggia smorzar da quell'altera mano,
Di colei, che m'ancide?
Prima il Sol da le stelle
Credo, ch'io ucderò prender la luce,
Che pietosa un sol punto rimirarmi
Veggia la donna mia.
Dunque deuo pur sempre
Viuer amando, e morir disperato,
Di mille morti l'hora?
Dunque sarà pur uero;
(O gran forza d'Amore)
Ch'un cor di tempra humana,
Senza timore ogn'hora
Si dia lieto a una fera, che lo sbrana?

Posso

Posso pur hor per proua
Dire, che uer non sia,
Che l'esser co'l non esser, non si troui
In un medesmo tempo,
Se non cangiato insieme;
Poi ch'io pur infelice
Sono, e non sono a un tempo, e morto e uiuo;
Morto son'al piacer, uiuo à la doglia.
E posso dire ancora,
Che non per lungi stare
Dal mal ch'altrui tormenta,
Men graue esso si senta;
Poi ch'io lungi da quella, che mi sface,
Con mio maggior tormento, sent'ogn'hora
Crescer nel cor più l'amoroso foco;
Ma chi ueggo apparir, fuggi dolore,
Fuggi, e sgombrato, lascia questo petto
A la gioia, al piacer, & al diletto.

SCENA SECONDA.

NICE, & BATTO.

LA infelice Licena,
Come fatt'ha il meschin di Coridone,
Gustato ha pure il frutto,
Che in cibo suole amore,
Più de le uolte dar à chi lo serue;
Pouera sconsolata,

Sparse

Sparte le chiome al uento, aperto il petto,
Mostrando sempre à chi ueder lo uuole,
Hor quasi poltra, e fera,
Scapestrata giumenta,
Imperuersando, e mugolando corre,
Cercando di sottrarsi à quel furore,
In cui l'ha post' Amor, diceua bene
Il uero, il caro padre mio Corinto,
All'hor solo perch'io fuggendo Amore
Viuessi, mi mostraua
Quanto dogliosa sia, quanto infelice
La uita de gli amanti;
Che inamorata, e sauia
Non puot'essersi mai, e la ragione
Come ei pur mi diceua,
E' perche mai non ponno,
Star due contrarij in un soggetto insieme.

BA. *Voglio finger di quà uenir cantando;*
Occhi dolci, e soaui,
Dolce mal del mio core,
Deh uolgeteui à me, che di'uoi priuo
Prato senz'herba son, senz'acqua riuo.

NIC. *O ecco quà la noia*
Peggior d'ogn'altra noia;
Ecco la causa pure,
(Io so ch'io non m'inganno, ò ch'io mi creda.)
Di tutto il mal che la mia cara amica,
La qual io uò cercando,
Per ueder se trouandol'ouuiare

Potessi

Poteßi al ſuo gran male,
Con ritenerla in guardia qualche giorno.

BA. *Amor mio bello, e caro,*
Mia lingua, & che? e doue
Son'hor le tue parole?
Sfortunato ſilentio, intempeſtiuo
Silentio, ahime, quegli occhi riſplendenti
Tuoi, bella Ninfa, gratioſa, à i quali
Tanto di beltà cede
Ogni luce mortal, quanto à le ſtelle
Cedono i fior de' prati. NIC. *O bel principio.*

BA. *Mentre che io rimirandoli, per gli occhi*
Ahime il mio core, e che dirò meſchino?
Quaſi raggi di Sol per uetro à l'eſca
I raggi ardenti loro al cor mi paſſano,
E per quello ſerpendo
Diuengon, non ſo come incendio, e piaga,
E fan che le parole,
Che prima hauea penſate
Per poter impetrar da te mercede
Eſplicar hor non poſſo.

NIC. *Poueretto ſcontento,*
Mi fà mal del tuo male,
Se tu quelle parole ch'hai penſato,
Hor eſplicar non puoi, il che non parmi,
Tenendo gli occhi baßi, e non mirando
Queſt'occhi miei, ritrouane de l'altre;
Vò ſentir quel che uole
Queſto leale amico,

Queſto

Questo pietoso amante; à cui consente
Amor che fuor de l'uso
Di tutti i ueri amanti
Hor così prontamente,
E così ben mi narri
Quella passion, che sente.

BA. *Io non uoglio altro dirti, se non ch'io,*
Che in tutto ti donai l'anima, e'l core,
Quel dì che lo splendor di tua beltade
M'infiammò? m'incitò? speme mi diede,
Per te moro, e che degno
Però son di soccorso,
Nè tu non lo mi deui
Hor minacciosa, e torua,
Negare, poi che quelli
Ch'eran forse il disturbo,
Che facea al'hor che tu lo mi negassi,
Hor corron forsennati,
Nè più cura d'Amor le ingombra il seno.

NIC. *Tua causa, e tua mercede*
Amico ingrato, amico traditore,
Amante dispietato, e disleale,
E assai più uil, che polue,
Fuggi, fuggi, da me, ne mai più ardito
Sarai per l'auuenir, uenirmi innanzi:
Con che belle parole,
E con che lieto uiso,
Questo serpe crudele,
Serpe pur ueramente,

Dì

Di cuore inclementissimo, e uillano,
Hora mi uiene à chieder la mercede
De l'infedeltà sua.

BA. *Deh non partire Amore*
Io serpe già non sono,
Ma sono infelicissimo pastore,
Pastor, che uiua serbo, ancor che sia
Già strutto il resto de la uita mia,
Tua bellezza nel core,
Habbi di me pietade,
Mia gioia, mio diletto
Che se sentissi in te l'ardor ch'io sento
Forse t'increscerìa del mio tormento:

NIC. *Giusto è ben che tu troui,*
O Menzogner fallace,
In me pietà conforme
A quella, ch'io conosco, che trouato
Ha in te, quella infelice di Licena,
Resta, resta, crudele
E cibati ad ogn'hor del tuo dolore.

BA. *Almen, poi che non uuoi*
Apprender come s'arda, col mio foco,
Potessi dal tuo ghiaccio,
Imparar come altrui diuenir possa,
Tutto come tu sei, di neue, e ghiaccio;
Tu pur ti parti, e mi abbandoni ingrata,
Nè curi del mio male,
Ahi uita mia infelice, e come resti
In uita senza uita?

Ben possò dir, che uero
Non sia, che senza l'alma, l'huom non uiua,
Poi ch'io de l'alma priuo,
A dispetto di morte, amando uiuo.

SCENA TERZA.

LICENA, & BATTO.

LIC. *Mio marito è un'buom da ben*
Con le corna inforcha il fien,
E mi che non ghe penso
La, la dirindon.
Amor folgor ardente,
Che tosto, che percuote il core altrui,
E'n ciuette, e in lucertole lo cangia.
Hor si rannicchia, è corre coccolone.
Per raccontar le stelle
Volsi dir le mie pene,
Ma ci sarà che far, perche pur hora
La concessa salita
Del rullo di fortuna
Vuol per forza di stelle, & io lo vedo,
Che un fegatello grancio
Facci guazzetto in bocca à un ghiandaione.

BA. *Ecco Licena; ò questo mi mancaua*
Per tutto dou'io uò mi dà fra piedi.
Tosto sparito un mal, per me dolente
Veggo comparir l'altro; io pur solcando

Il profondo Ocean del mio dolore,
In gran tempesta di tormento ondeggio.

LIC. *La uerrucola in sogno s'è leuata,*
Stamane apunto al tramontar del Sole,
A tesser quelle tele, che ho nel capo,
Et mi è stato maestro un ragnatelo.

BA. *Bel sogno certo.*

LIC. *E si è pur inteso hora,*
Che bella cosa è il pascersi di ciance:
Ma è ancor molto più bello
Il sentir un fanello, che ti dica,
O dolce mia nemica
Vestendosi di uento,
Deh lascia enfiar le pancie de Volponi;

BA. *Se amar doueua questa alcun pastore,*
Stato un peccato è certo,
Che la non habbi amato Coridone,
Io uò star à uedere,
In quel, che la sà dare.

LIC. *L'edera che si nudre*
De' più rabbiosi uenti
E con gli occhiali à punta di diamanti,
Il fronte mira à la uermiglia aurora,
Per non restare in tenebre, mandato
Ha Endimion le pollacchine al Sole.

BA. *O bene, à fe gratiosa nuoua, in uero.*

LIC. *Che à prima giunta gli hanno spittellato,*
Chiedendogli di baci una grembiata,
A uoi ci manda un saggio pecorone,

Che

Che bello è più del picchio,
E tutte; tutte, per lo ſenno à mente
San dir la bella, bella, franceſchina,
E ſchiammazza in bigoncia,
Stando Morgante un dì ſaura un crucicchio;
Come i frutti à le piante,
Così al dolor le lacrime congiunte,
Si ueggon ſempre mai; mi diſſe un grù,
Che fu tradito un dì da una ciuetta.

BA. *A propoſto ciuta, ò non mi uede*
O conoſcer non uuolmi ah, ah, ah, ah,
Mia uentura da uero il Ciel m'aita,
Libero ſarò pur da tanta noia.

LIC. *Gli elefanti trafitti, & ineſtati,*
A grotteſche tirate con diſegno
D'aria ſpremuta bene,
In una punta d'ago tinta in grana
Son pur belli à ueder, quando ſon fatti
Da una folta ſchiera d'ignoranti,
Nel tempo che uolauano e pennati.

BA. *O che belle grotteſche, ò che lauoro.*

LIC. *Pur hor un fiume con lo ſpiede in mano*
Senza biſogno alcun ſi mette in piede
E non s'auuede come quelle canne,
Intente à la cagion d'ogni ſuo male
Hora gridando ſtaſſi. BAT. *E che gli dice.*

LIC. *Deh mira là quel cacciator uillano*
Che torre i frutti uuol di nobil pianta,
Il ſcender con un ſalto nè l'inferno

E' troppo facil cosa,
Perche aperta ha la porta il catenaccio;
Ma il ritornar a riueder le stelle
Qui la fatica è grande, qui ci uuole
Soffio di nembi oscuri, rose, e fiori.

BAT. *Sciocchezza, e balordaggine, e pazzia*
La mia pur hor sarebbe,
Se con lo stare, a sentir questa matta
Pensassi alleggerire il mio dolore
Però meglio partendo fia ch'io uada
Come la stella mia
Spingendomi ogn'hor uuole,
Seguitando il mio male;
Ahi lasso, e quando mai
Vedrò dispersa andare
La turba de' pensier noiosi, e graui,
Ch'ogn'hor al cor, e l'alma
Mi stan com' Api susurrando intorno.

LIC. *O Pastore, ò Pastore,*
Sò far ben la crudel? tu d'Aria uiui?
O pur di foco? ei d'Aria si nutrica,
Altro cibo tentar, sarebbe il peggio,
Haresti tu ueduto un mar di pianto
In cui i pesci di foco uan uolando,
Non mi risponde il goffo,
O fa le pazze luci ah, ah, ah, ah,
Tupti tuptu lo ti dirò ridendo
I granchi sopra i giunchi à seder riti,
Son corsi al palio con le tartarughe,

Et hanno uinto cardi trapuntati,
Di pianto di bertuccia appassionate,
Stando ferme son corse à l'allegrezza,
Che filomena fa d'hauer la lingua,
Le pellegrine rondinelle donde,
Volgendo gli occhi uerso Mongibello,
Viddi à duo topi guidar una danza,
In quel boccal sonaua un tamburello,
E facea la zenzala bella danza.

SCENA QVARTA.

VTILIA, & QVERCIA.

MI dai la burla, non è uero? questa
Vadia con l'altre, io ben conosco,
E in uece de la lingua
Il guardo il manifesta,
Che tu disnamorato mi berteggi,
Ma sia con Dio, Quercia mio caro sappi
Da uero il dico, che il tuo mal m'ha mosso
Si come Nice ha fatto,
Non poco à compassione.

QV. *E sia come esser uuol che sarà poi,*
Chi sà che qualche Ninfa
Vedendo questo naso così fatto,
Di me non si inamori? e non mi corra
Appresso come fa la matta al fuso.

VTI. *E' pericolo grande.* QVER. *Horsu lasciamo*
Queste

Queste ciance da parte
Poi che rilieuan poco,
E rispondimi à quello
Che io t'ho domandato, e dimmi il uero.

VTI. *Io negar non ti uoglio*
Che negar non lo posso, che instigata
Dall'importunità grande di Batto,
Io non l'habbia aiutato, in questa cosa:
Ma pensi tu però, che cagion sia,
Del mal di Coridone
La infedeltà di Batto?

QV. *Io dubbio alcun non tengo,*
Che questa insieme unita
Con la crudeltà grande
Di Nice, del suo mal non sia cagione.

VTI. *E da chi, dimmi, inteso ha Coridone*
Che Batto amasse Nice;
E che'l mezzo fuss'io di quest'Amore?

QV. *Da me, che prima inteso*
L'hauea dal Lampa capraro di Batto.

VTI. *Tu cagion sei del male.* QVER. *Io nò, ma causa*
Ben ne sei stata tu, e Batto, e Nice.

VTI. *Da poi che forsennato,*
Corro hor per queste strade? hailo tu uisto?

QV. *Io nò, che ritrouar non l'ho potuto,*
Se ben'io l'ho cercato,
Ma si ben me l'hà detto
Vn pastor giouanetto, che correndo
A la cappanna uenne;

Dou'io staua aspettando,
Che Coridon douesse ritornare;
Si come poco innanzi m'hauea detto,
Che fare egli uolcua.

VTI. *Pouero Coridone, anzi infelice*
Coridone, da poi ch'in sorte Amore,
Ti die seruir una ch'in petto tiene
Vn cor di uiua selce;
E in uero che se mai fece natura
Vn cor di uiua selce,
Che rintuzzate adietro ribattesse
Le saette d'Amore
Tien pur per fermo, ò Quercia,
Che duro, e forte fece;
Più ch'altro quel di Nice,

QV. *E' se n'è uisto*
Quanto potea ueder la proua certa.

VTI. *Essa più rozza assai, e più aspra ancora*
D'una nodosa querce,
Non si muoue à pietà per preghi, e pianti,
De gl'infelici amanti;
Ch'ella con gli occhi ancide,
Se ben essi piangendo,
Mercè stanno attendendo.

QV. *In uan mercè s'attende*
Da chi pietà sbandita ha del suo core.

VTI. *Ben dici il uero à fede, anzi ti dico*
Ch'ella ogn'un aborrendo, ogn'un sprezzando,
Egualmente si uiue

Vita insipida, e fera, e quel diletto
Ha di ueder il mal di chi la serue,
Che hai tu di uedere
Tal'hor se un Caprio, ò un Toro,
Che sia caldo d'Amore
Cozzando il uento, e zappando la terra
Col bifolcato piede
Si Sta sfidando à guerra il suo riuale

QV. *Vero esempio ne puote, à quanti mai*
Verranno in queste parti,
Esser il mio padrone.

VTI. *E quel ch'è peggio poi,*
Che nè preghi, ò consigli miei non ponno
Addolcirle nel cor l'aspro pensiero;
E non s'auuede, ch'ella
Assai più gratiosa, assai più bella
Altrui si mostrerebbe,
Sa à la pietade aperto
(Qual gli occhi à saettare aperti tiene
Due sfenturati cori)
Essa tenesse il core, e contentasse,
Chi l'ama, e sol per lei languendo more.

QV. *Se con queste ragioni, c'hor tu dici;*
Mai tu l'hauessi astretta,
A mostrarsi pietosa à Coridone,
Esser non può, che non l'hauesse fatto.

VTI. *Credi che questo è nulla,*
Io Sò ben quel ch'hò fatto
Per Coridone; credi Quercia certo

Che se ben Batto m'ha molto instigato,
Molto più m'ha instigato il ueder, quanto
Con pura fe l'amaua Coridone;
Ma lascia far ch'io uedo, ben che lei,
(Così non fusse uero
Come sarà) si pentirà poi, quando
Specchiandosi, in un fonte,
Vedrà quegli occhi c'hora,
Mercè che pregio, e pompa,
E che bellezza sono
Di tutti questi lidi,
Auuentan fiamme ardenti, e dardi al core,
Di qualunque li mira,
Languidi, e fitti ne la fronte piena
Di rughe, e che quei bei crin d'oro crespo,
Che hora in preda à l'Aura uentillando
Parte lasciati sono,
E parte accolti, sotto
Il bel candido uelo
Con arte, son d'Amor la rete, e'l laccio,
Farallo il tempo, che ueloce corre
A portar de' dì nostri, l'hore al fine,
Radi, corti, e d'Argento,
Al'hor sò che pentita sospirando,
Ben folle fui, dirà, poi ch'io non uolli,
Gustar minima parte
De le dolcezze che gusta quel core,
Che Amor seruendo uuole
Star rimirando, chi per lui si more.

Tutte

QV. *Tutte sete d'un seme, e ui auedete*
Del uostro error, poi quando
Che il pentirsi da sezzo nulla gioua.
VTI. *Oh tutte nò, pur ne conosco alcune*
Ch'à lor amanti son, dolci, e pietose,
E rendon con diletto ogni fauore,
Che può desiar'amante, e sagge, sono,
Poi che mostran saper, che la beltade
Tosto suanisce, come al fior auiene,
Che intempestiuo ogni diletto perde.
QV. *Horsu sia come uuol, meglio è che io*
(Poi che son stato teco
Quasi presso ch'un'hora)
Vadi à ueder, se trouar Coridone
Posso, per ricondurlo à la capanna;
Ma prima uoglio andare
Là uerso la fontana, oue lasciai
Il gregge dianzi in guardia di buglione.
VTI. *Vanne felice, anch'io me ne uoglio ire*
Per la più corta.

SCENA SETTIMA.

SPRILLA, LAMPA, & ECHO.

NOn saprei dir se sono stati i colpi
Che quel matto sfacciato
Dianzi mi diede, ò pur se ueramente
Quel dolce, buono, e saporito uino

Che ho beuuto, ò Lampa è stato quello
Che hor mi fa parer, che'l mondo giri.

LAM. *Anch'io non sò, come la cosa uada,*
E' non mi par di poter star in piedi.

SPR. *Per una uolta io sò ch'io sono stato*
Ben à mio modo, ò come ben'acconcio
Era pur quel capretto;
Qui gli aglietti, iui le spetie, à gara
Co' lardegli con cui pilotat'era,
E con lo strutto in cui notaua dentro,
Soauissimo odor spargea d'intorno;
Quelle ceruella fritte eran pur buone;
E come saporite le faceua
Quel sugo di limone,
E che dolci bocconi io ne faceua,
E le pernici, doue le lasciauo?
Non sò quel che mi dire, ell'eran grasse
Cotte sì bene, e sì ben stagionate,
Che mai meglio mangiai,
Il pien ch'haueuan drento
Con melagrano acconcio, haurebbe certo
Con l'odor, col sapore
Vn'huom da morte à uita ritornato.

LAM. *Il Cialda mio compagno,*
Raro maestro è d'acconciar tal cose.

SPR. *E' mi par bene, io ti uò dire il uero*
Così m'è parso buono tutto quello
Che in tauola è comparso,
Che mentre c'hò mangiato,

Più

Più d'una uolta, ho di cor maladetto
Quella ſtregaccia, che quanto gli orecchi
Mi fece grandi, altretanto la bocca,
Altretanto la gola
Non mi faceſſe; ben ti puoi chiamare
Feliciſſimo Lampa, io pur già mai
L'haurei penſato, hor sì ch'io l'ho ueduto,
Che chi ſta me' di te, ſtà per incanto,
Penſauo che tu fuſſi ſeruo à Batto,
Ma ueggo che di Batto ſei padrone,
In tua cuſtodia ſempre,
Sta, oltr'il cacio, il uino, e le ricotte
E ciò c'ha di buono Batto;
Coſa che pria, ſe bene hauea più uolte
E più teco beuuto, io non ſapea.

LAM. *Non mi poſſo doler di non ſtar bene,*
E ſe me ne doleſſi hauerei il torto,
Però, che poiche Amore, il mio padrone
Preſe al lacciolo de gli occhi di Nice,
Padron ſon fatto, & eſſo poco cura
Ha di ueder de la ſua robba il conto.

SPR. *Bon dì fratello, io sò,*
Che ti uà ben, la porcellina nuota,
Se non ſai far, tuo danno,
Sai che? fatti buon letto,
Mentre che in tuo fauor la ruota gira,
Perche tanto ſe n'ha, quanto ſi tira:
E non uoler rauuederti poi quando
A tempo più non ſei, ſai che ti uoglio

Dir,

Dir, che questi padroni al giorno d'hoggi
Come t'hanno stratiato molto bene,
Trouan poi la canzon del petrosino,
E ti pagan con quella.

LAM. *Son parole d'auanzo queste tue*
Perche per dirti il uero, io non mi sto,
Perche so come uà, & hora mai
Tu deui pur sapere
Che dei semplici son di ual di strulla;
Però se pur sà fare
Faccia il padron quel che può far, la cosa
E' così ben acconcia
Che poco mi si dà d'ogni canzone,
Che potesse trouar per non pagarmi
Ma l'hora è tarda, Sprilla
E non m'incresceria lo star qui teco,
Io me ne uoglio andar, che non uorreì
Che il padron ritornasse à la capanna,
E non mi ci trouasse.

SPR. *Resta Lampa mio caro, tu fai bene*
E sai che? qualche uolta à riuederci
A far buon tempo, e guzzouiglia insieme.

LAM. *Io son sempre à tua posta Sprilla, io uado.*

SPR. *Anch'io me ne uoglio hora*
Andar à far un sonno, perche sento
Per dirla, che'l ceruello
Mi fa la chiaranzana ne la testa,
Io son pur stato bene,
E se ogni dì trouassi qualche Lampa,

E non

E non accaderebbe ch'io dicessi
Quando in un luogo sono,
Tenendo gli occhi pronti, e la man pronta
A i più miglior bocconi, e mangia Sprilla,
Perche porta periglio,
Che doue hoggi tu mangi de' capponi,
De' grilli a un solennissimo apparecchio
Di Sbauigli, non mangi poi domane
E son pur pochi Lampi in queste parti,
Anzi per dire il uero
Per un Lampa ci sono
E mill'e mille Lupi in questi boschi;
Lupi che à cauar lor l'ingorda fame;
Et empir quelle loro auide canne,
E quel cupo lor uentre,
Se tutt'oro corresse, e tutto bene
Non basterebbe'l mare;
E' un peccato certo
Che questo sì amoreuole capraro
Non sia padron di tutto quel, c'ha Batto,
Esso attendeua pur à inzipillarmi,
E se del buono c'era à pormi innanzi,
Dicendomi, che fai,
Che tu non mangi Sprilla?
Ond'io, che lieto era,
La uoce alzai cantando, e dissi,
Felicissimo Sprilla. ECHO. *Sprilla.*

SPR. *Chi domine mi chiama,*
Io non sento nessuno, harò straintefo

Starò

Starò à ueder, io mi uò pur chiarire,
Se mi chiamaſſe à ſorte
Il Lāpa, ò là. ECHO, *ò la.* SPR. *e chi ſei tu? Sei tu?*
SPR. *Vuol ch'io le dica, hora, chi ſon, ſon'io.* *Son'io.*
Sei tu paſtor, ò Ninfa?
Qualche Ninfa ſmarrita: ſtà a uedere, *Ninfa.*
Che domin uà facendo,
Dimmi hor, ſei tu nel Boſco? *Boſco.*
V'è, s'io ſon indouino, ſarà corſa
Di rieto à qualche fiera, e poi la ſtrada,
Non hauerà ſaputo ritrouare,
Viẽtene i quà. EC. *i quà.* SP. *Viẽtene in quà. In quà.*
Dico, che tu. ECHO. *che tu.* SP. *ne uẽghi in quà. In quà.*
Sì, sì, pur là in quà, in quà balorda, *Lorda.*
Dice, che è lorda, e non importa nò, *Nò.*
E debbe eſſerſi fitta in un pollino,
A la ſtrada à la ſtrada in tua mal'hora, *Hora.*
Pur m'ha inteſo à la fine,
Vien à dirito in uerſo la mia voce. *Voce.*
Debbe uoler la burla la uitiata,
Che sì, col fatto mio,
Che mi burli ne uero?
Non te lo diſſi, ancor dice, che è uero, *Vero.*
O tu fai bene à farmi la cilecca.
Ch'io lecchi ch, non ci è nulla, o queſt'è bella. *Lecca.*
Et che vuoi tu, ch'io lecchi?
Viſo di Pan moſtaccio,
Stà, ſtà, che sì, che fa de' macheroni. *Staccio.*
Dice, che taccia, li farai col caſcio. *Caſcio.*

Col cascio? io uoglio andar a ritrouarle
Che sì, ch'io cauo il corpo mio di grinte:
O, fortunato, Sprilla, il cascio, ah, ah: *Ah, ah.*
La ride, & che mi dai la burla? *Burla.*
O, s'io ci uengo, tu harai la burla.
Che sì, che sì, che tu parli altrimenti: *Menti.*
A lo Sprilla mentite, aspetta, aspetta,
S'io ti posso trouare,
Se te ne sà, mio danno.

INTERMEDIO TERZO.

SATIRI, & SATIRE, & BACCANTI.

O Bacco, ò tu che gioia,
Quanto si può maggiore,
Ne apporti al cor trahendoci di noia,
Vien, che senza te, poco,
O nulla ual di noi la festa, e'l gioco.
Tu che le cure graui,
E l'amorose fiamme,
Sai mescer con diletto, e far soaui,
Quei dì passar, che son d'affanno pieni.
Vieni, e direm, che poggia
Graui di frutti in alto,
L'arbor per te, che i rami al palo appoggia,
E che tu del licore,
Che da quel stilla, fosti l'inuentore.

Tu

Tu ò figlio di Gioue
Tu Bromio, tu Lieo,
T'ha, da cui tal dolcezza, e tanta pioue,
Sol manchi à far, che à i suoi
Diletti allenti il freno, ogn'huom di noi,
E se desiato bene,
Di amorosetta cura,
Hor togliendoti à noi, seco ti tiene,
Vieni à ueder almeno,
Questo amoroso Ciel, di stelle pieno;
Noi con questi, che molce
I cori, al cui sapere,
Et al cui dolce, cede ogn'altro dolce,
Sol, tua mercè, rendiamo,
Dolce il foco d'Amor, che al cor sentiamo.

Il fine del Terzo Atto.

ATTO QVARTO

SCENA PRIMA.

BATTO solo.

OLOR, ch'à tutte l'hore,
Mi crucij, e mi tormenti,
E sempre meco. quando
D'ombra si spoglia il mondo,
Per l'apparir del Sole,
E sempre meco, quando
D'ombra si ueste il mondo,
Per lo sparir del Sole,
Si come al corpo l'ombra unito uieni,
Ben ueggio, che dal Cielo,
In guiderdon del mio fallir, mandato
Sei stato, à tormentarmi;
Resta, resta hora mai, e se ben io,
Combattuto da l'onde del mio pianto,
Senza la uita mia, senza il mio core,
Quasi barchetta in mar senza gouerno,
In preda à l'angoscioso
Vento, de i miei sospiri,

Và

Vò ne li scogli a dar d'un fin'amaro,
Hor tu con nuoui modi
Non m'aggiunger piu pena, sopra pena,
Ma se Nice mi fugge,
E fuggendo mi strugge,
E da la stessa aita,
Che dà il fascino al gregge,
Che dà il foco a la cera, e il Sole al ghiaccio,
Nè pietosa ascoltarmi un punto uuole,
Anzi sdegnosa il torto
Rinfacciandomi, ch'io
Ho a Licena fatto, e Coridone,
E che ti aggiunge forza;
E come penso, ahi lasso,
Che tu finir mai deggia?
Esser non può già mai, che tu finisca,
Perche pur sarà uero,
Che quando nel pensier son per formarmi,
Che come in odio a me, in odio ancora,
A l'amico, a l'amante, & a l'amata,
(Che questo assai più ch'altro mi tormenta)
Sono, esser non può mai, ch'ogn'hor piu sempre,
Per fin, che starò in uita,
Non mi ueggia condur di male in peggio,
Sendo, sì come son, spoglia, e trofei
D'inganni, odio, & amor, gli affanni miei.

SCENA SECONDA.

ELPIDIA Canta nascosa,&
BATTO.

PErfido,e disleal che ben conuienti
Come proprio tal nome,amante,amico,
Tu in uano hor spargi le parole à i uenti,
Chiamando amor chiamando'l Ciel nemico,
Strigar non poßon, più tuoi mesti accenti
Del stato tuo l'auuilupato intrico
Arbore infame, e uil hor uiuer dei,
Nel bel terreno oue nudrito sei.

BA. *Ahime, mi sento il core*
Da gielo di timor chiuso restare.
Ahime pietà di me, pietà, ch'io sento,
E ueggio, e non so come,
In arbor transformarmi,
Chi mal semina, male al fin raccoglie.

ELPI. *Da sì ruuida scorza*
Coperto immobil resta
Scherno alla pioggia, e la tempesta al uento
Qui ti lascio io, qui tu cangiato piangi,
E duolti pur se sai, e fuor lo scempio
Tuo mostra,e le miserie à chi t'offende,
Che io lasciando te, ritornar uoglio
A la mia grotta, e quiui star per fino,
Che dentro al cor di Nice,
Che pur dianzi si aperse à la pietade,

Si ueggia la pietade, che cagione
Ha da esser ch'io
Con un felice nodo
(Tosto che ritornato
Nel lor primiero stato
Io haurò Licena, e Coridone)
Veggia legar insieme,
E Nice, e Coridone.

BAT. *Ahime, infelice, ahime,*
Così feri legami
Non mi promise Amore,
Imparate da me uoi che mirate,
(Se pur è in queste selue alcun che miri
La pena mia) Non uiolate il giusto,
Riuerite gli amici.

SCENA TERZA,

NICE, & VTILIA.

E'*Gran cosa che noi fermar potuto*
Non habbiam quella sfuenturata mai.

VTI. *Se Coridon non era*
Di cui per dirti il uero,
Io non poco temeuo,
Ardita mi sarei, di seco usare
La forza poi che preghi,
Non erano bastanti à ritenerla,
Ma il uedersi quiui
Senza soccorso, e massime uedendo

Che

Che Coridone, come se già mai
Prima t'haueſſe uiſto,
Burlandoti ſi ſtaua,
Mi fe, temendo, andar più ritenuta
Aſſai, ch'io non ſarei.

NIC. *Io ti uò dir il uero Vtilia, certo*
Che sì mi ha ingombro il petto
Vn non ſo che, d'inuſitato, e molle
Affetto di pietade,
In nel ueder, quel pouero meſchino
Così mal concio, far sì ſtrane coſe
Ch'hor io poter uorrei,
Con l'iſteſſo mio ſangue, e ſteſſa uita
Nel ſuo primiero ſtato ritornarlo.

VTI. *Tu pietoſa ti moſtri, hora che'l tempo*
Non ti può più conceder, che gioire
Con la pietà lo faccia.

NIC. *Io negar non lo sò, ma hor che ueda*
Che fuor d'ogni douere
Altera e rigoroſa
Eſſer la mia ſimplicità mi fece
Io me ne dolgo e pento
E à pietà moſſa, non uorrei già mai
Eſſere ſtata quella
Ch'io ſono ſtata, anzi in penſar che tale
Io ſono ſtata, ſento
Nel core inacerbirmi
Il duolo, e far maggiore.

VTI. *Inacerbirti il duolo, e far maggiore*

Tu ti senti nel core? tu ti penti
D'esser stata tal quale tu sei stata?
O quel ch'io sento, e uedo,
Tarda, tarda sei stata, intempestiuo
Pentimento, pietos'hor tenta farti.

NIC. *Il pentirsi, e'l mostrarsi*
Pietosa alcuna uolta è molto meglio,
Che l'esser sempre rigorosa e dura.

VTI. *Tu dici Nice il uero.*
Tu sospiri? tu piangi?
Male Amor si nasconde,
In uano, cerchi in uano,
Asconder hor le lacrime, e i sospiri,
In uan ritieni, e tronchi,
Che questi benche rochi, & interrotti
Vogliono spuntar fuori,
Si come quelle ancora,
Ne gli occhi tuoi con un purpureo giro
Dimostrar uoglion pure,
Contra tua uoglia, come
Di Amor ti ferua il fuoco in mezz'al core.

NIC. *E' pietà, non Amor; ma dimmi,*
Conosci tu, che nel mio core il foco
D'Amor hora si annidi?

VTI. *Difficile non è come ti pensi*
Conoscer questo, io ti diceua sempre
Nice mia cara, sii pietosa, uedi,
Che doppo il chiaro giorno
Vien nubilosa notte,

E non mai sempre in uano,
Vibra saette Amore,ma co'l vento
N'andar,le mie parole ,
Che se ben io di cor lo ti dicea;
Tu creder non poteui,
Che Amor à nullo amato,amar perdona;
Hor t'ha pur giunt'Amore,
Hor t'ha pur giunt'altera,
Hor t'ha pur giunt'ingrata,
Quando men lo pensasti ;
E giusto Amore,& à ragion pur hora
Con tal rimordimento ti castiga ;
Pouero suenturato Coridone,
A che ti serba Amore ?
Quando gustar non puoi de i suoi diletti ,
Esso pietosa rende
Quella,che quanto più tu la pregaui,
Tanto più crudelmente inacerbiua.

NIC. *Tu parli,come s'io sentissi al core*
Foco d'Amore, auuerti
Che non foco d'Amor, come t'ho detto,
Ma di pietade il foco
Hora m'incende il core.

VTI. *Sia qual si uuol di loro,ambiduo sono*
Possenti affetti, ma pietà già mai
Ne l'altrui senza cuor Amor annida,
Io potrò pur hor dire,
Languisce Coridone,
Ma Nice in tanto d'amoroso strale,

Hauendo punto il core,
E ne le uene hauendo occulto il foco
Ardendo, tutta si consuma, e sface,
E come ceruia incauta, che colpita
Sia stata da l'arcier, douunque fugge
Seco porta lo stral che l'ha ferita.
Ma non perdiam più tempo,
Andiamo se ti piace
Per ritrouar il Quercia,
Che con esso tal uolta
Potrem forse fermando l'uno e l'altro
In qualche modo poi
Cercar di dar aita
Insieme e à l'uno e à l'altro.

NIC. *Quello che più ti piace, e ti diletta*
A me diletta, e piace.

VTI. *Se quel che tu dici hora,*
Haueßi detto prima
Contenta hora saresti,
Dou'hor scontenta sei, anzi per dirti
Il uero, hor sapereſti com' Amore
Può far in un baleno
Dolcemente morire, e in un baleno
Dolcemente tornar l'anime in uita.

SCENA QVARTA.

QVERCIA Solo.

R*itrouar l'infelice mio padrone*
Non hò potuto mai,

Per quanto habbia girato
Per queste strade intorno
Mille m'han dato nuoua, che l'han uisto,
Dal suo furore spinto,
Correr hor quà, hor là, nè però mai
Per quant'hor quà, hor là, sia camminato
Ritrouar l'ho potuto,
Non so quel che mi far, confuso sono,
Che maladetto sia
Questo perfid' Amore, e chi gli crede;
E' possibil però, che questi sciocchi
Amanti, in preda dian la uita loro
A questo uil capestro?
E non uedono, che altro amor non è,
Ch'una spetie d'angoscia, e di tormento,
Vn conduttiero d'infiniti mali,
Le cui lusinghe sono
Vie più di fiel, che di dolcezza piene;
Non ponno già negar, questi saputi
Amanti scimoniti
Che questo figlio altiero
D'una donna sfacciata
Non sia de la lor mente
Vna menticataggine perfetta;
Vn morbo non sanabile, che sopra
Ogni più fero morbo
Conduce l'huom che disperato uiue,
Mà che n'ha colpa Amore? e che mi stizzo
Hor contr'Amor? se pure

Quel traditor di Batto, e quella ingrata
Di Nice son cagione
Del mal di mio padrone
Donna crudel, ben credo che l'Inferno
Non habbia in se, di te furia peggiore,
Tu senz'amor, tu senza fe, mi credo
Fermamente che sia col ghigno in bocca,
Per rabbia, e per disdegno,
E per fetida puzza, e per dolore,
E pestilenza eterna,
Di chi t'ammira, & ama al mondo nata;
Folle chi pon sua speme in cosa tale,
Io per dir hor il uer, certo uorrei
Piu tosto che seruir donna sì fera,
Far, non sò che mi dire,
Se'l mio padron hauesse
Considerato, che peggior che peste
È la donna crudele, in questo forse
Incorso non sarebbe, io pur diceua,
Padron lasciala andare,
Non uedi tu, che meno
È satiabil' il foco,
E satiabil la terra,
E satiabil' il mare, e men assai,
Che non è questa dispietata e fera,
Ma in uano il dissi sempre,
Deh perche hor secondo il mio uolere
Non pioue e non diluuia un fuoco ardente
Dal ciel sopra del capo

Di

Di quante sono al mondo donne ingrate,
Ma non uoglio più oltre,
Da l'ira trasportato
Dire; ma so ben'io, se in mio potere
Hor fusse il castigare
Queste, che nulla stima
Fanno de i loro amanti;
Come le concierei;
E se ben pregio, e loda
Non s'acquista, in punir, e uincer donna,
Io lodato, e pregiato esser terrei,
Se si dicesse, che di mostri tali
Purgato hauessi il mondo.

SCENA QVINTA.

LAMPA, & QVERCIA.

IO non sò doue possa essersi fitto
Il mio padrone, e che fai tu qui solo
O Quercia? la ventura pur t'è corsa
Dietro sì com'ha fatto ancho a lo Sprilla.

QV. *Tu uedi Lampa, e questo non mi duole,*
Ma dimmi ben del crudel infortunio
Del mio sfortunatissimo padrone,
Che corre matto, e ritrouar nol posso;
Harestilo tu uisto?

LAM. *Io l'ho uisto, e sentito, e non ha molto,*

Che

Che in questo luogo apunto,
Et a lo Sprilla, e a me ritoccò bene
Le spalle, ò gli'è l mal matto, se sapessi,
Ma non mi coglie più, perche un bastone,
Io portar uoglio meco, e se di nuouo
Vorrà, ch'io giochi, io giocherò con quello;
Io me n'haueua fatto un grosso, e sodo,
Ma nel uenir hor qui, da la capanna,
L'ho rotto in pezzi, per uoler a un serpe,
Franger il capo, io non uoglio esser senza,
Perche io ben sò, che saui col bastone,
Si fan tornar i matti,
Però io ho pensato, con un ramo,
Di questo arboro qui,
Volermene far uno,

QV. Più pazzo sarai tu, se co'l bastone
Pensi, di far un pazzo tornar sauio,

LAM. Stà, Stà, V, ò l'arbor si dimena.

SCENA SESTA.

BATTO ne l'arboro, LAMPA, & QVERCIA.

AH I perche sì mi laceri, e mi scempi?
Non giunger pena, a pena, non troncare
Questi infelici rami;
Questi rami, che tronchi, e che disuelli,
Con tal forza, da me, rami non sono,
Ma membra humane sono,

E queste

E questo acro licor, che n'esce fuori
Non è licor, ma sangue.

LAM. *V, ah, sta, sta, o Quercia zitto, zitto,*

BAT. *Se tanto m'osseruasti, e sì fedele*
Mi fosti già, non esser hor spietato,
Deh sia pietoso, o Lampa,
De l'infelice Batto tuo padrone,
Che hor, del suo fallir pate le pene,
In arbore conuerso.

QV. *Ahime Lampa, sangue, ahime, che tutto*
Da horror troppo grande,
Il cor sento occuparmi, andianne, andianne,
Che se piu troppo stiamo,
Io mi morrò di certo.
Già sento tutti i piedi ragricciarmi,
E corrermi un tremor per tutte l'ossa.

LAM. *Ahime, che uedo? ahime, Quercia, che sento?*
Non temer, non temer, perche la uoce,
S'io non erro è di Batto mio padrone.

BAT. *Quercia, non ti partire,*
Habbi di me pietade,
Soccorrimi, se puoi, non mi negare
Aita, ch'io son Batto,
Che in arboro son stato trasformato.

LAM. *Ahime padrone.* QVER. *E che soccorso uuoi,*
Ch'io ti dia, se non te il dò, co'l fuoco?
Quel abbruciando questa,
Così ruuida scorza, esser potrebbe,
Che tu fuori di quella

Vscissi,

Vsciſſi, e come prima ritornaſſi.

BAT. *Poſſibile nou è, perche sì unita*
E' la mia carne, à l'arbore, che l'uno
Ardere non potrebbe ſenza l'altro.

QV. *Se Coridon ci paſſa, non gridare,*
Perche eſſo co'l fuoco
Farà le ſue uendette, ſe per forte,
Si auuede, che tu ſia
In queſto arboro fitto.

LAM. *E chi, dimmi padrone,*
Ha le tua membra in arbor trasformate.

BAT. *Ahi che chi è, ben puote,*
Se i miei falli in non cale
Pone, e del mio dolor pietà l'aſtringe,
In nel primiero ſtato ritornarmi.

QV. *Andianne Lampa, andianne, perche quella,*
Che à lo Sprilla gli orecchi, & a me il naſo
Sì grandi fece, certamente è quella,
Che ha fitto in queſt'arbor tuo padrone,
Tu non ne uuoi uenire?
Io non ci uò piu ſtar, che ſe per forte
La mi trouaſſe, potria trasformarmi,
In un bel aſinello.

LAM. *Io anderò padron, io potea bene*
Cercarlo, aſpetta Quercia,
E' corre; la paura à i piè, l'ha meſſo
L'ali, io uò caminar, & arriuarlo,
E pregarlo, che nulla,
Non aica à Coridone.

SCENA

SCENA SETTIMA.
CORIDONE, & LICENA.

CH'io morir uò cantando, come il Cigno,
La capra è capricciosa,
Tu capricciosa sei, come lei capra,
Tira, tira quell'arco,
E guarda, se ci può uenir la corda.
Di Bifolco un pastore,
C'ha gli occhi d'acqua, e la faccia di terra,
La bocca d'aria, & ha il suo cor di foco,
Hora t'inuita à questo schiamazzando.

LIC. Ballar non uò, che il Cielo
Perche uacca è Giunon, ceruia è Diana,
Non canta hor ancor lui, come soleua
Chiare, e fresche, e dolci acque,
Se non ui sa trouare
Il Sol, che uoi fuggendo,
Corre a cauallo d'un scorpion, che pugne,
Spenga la sete sua, con un bel uetro.

COR. Mira quel animal, che lieto corre
In bocca al rospo uolontariamente,
Questo messer bertucco,
Credo, che canti il cucco,
O di gabbia di matti.

LIC. Di mezza notte per destar il Sole,
Che il suo fuggendo innanzi à lui calpesta
Non è gioco uno scoglio, in mezzo al Sole,
Con prontissimo pie, si leua à uolo,

E nel

E nel uolar un nembo di sospiri,
Gli uà facendo uento, e gli rammenta
O passi sparsi, ò pensier uaghi, e pronti.

COR. *Io sol triboli mieto, ortiche, e stecchi,*
Tra il seno, e la camicia,
Ma son contento de la mia uentura.

LIC. *O gufo, o Babbuin, o zucca uana,*
Isa, isa, la baia, o come bene,
La sua gattaccia ha fatto un Leopardo
Il bel cacamusone,
Di ser Apollo, in corbo s'è cangiato,
La zucca ha uoto tutti e pesci grossi,
Possibil'è, ch'a calamita corra,
Perche ell'ardita amasse, a se lo tragga.

COR. *Con un bue zoppo racconciando l'aura,*
Tal vn, che hora ride,
Di quel, che doppo, harà da pianger molto.

LIC. *Vn bello inanellato zaccherino,*
D'un pomo piccol, grande antico, antico,
Rafigurato ha le fattezze conte,
E congiungerti seco,
Come fiamma, con fiamma.

COR. *In un ginepro è scritto, & io l'ho letto,*
Che quatro corni d'un' Agnello in fronte,
Girangli arbori, e l'herbe assai lontano
Da i turbi, e le tempeste, e con ragione,
Chi di polenta corre,
Senz'altro più pensare,
A ingoiar un boccon, che caldo sia

Se a

Se a forte egli ti cuoce,
Laſſalo raffreddar vn'altra uolta,
E penſi, che per uero, ogn'hor ſi dice,
Che un ciecho, che ardito,
S'ha'l ſuo baſtone in mano,
E' un triſto ſtarli al lato.

LIC. *Prometeo arriſicato,*
Al Ciel forſe non leſſe
Su l'haſta del tridente di Nettuno,
Duo ligni dritti, e un'a trauerſo fanno
Vn letto ſprimacciato ah, ah, ah, ah,
Volſi dir, duo giouenchi, che al pari
Non ſiano di ualore, o d'anni almeno,
Non ſtanno bene ad un'aratro, inſieme,

COR. *Quel uccel Indiano,*
Che del ecco sì fida,
Non ſi lamenti poi, ſe ſente dirſi,
Se l'humor del ſuo pianto,
Si ſecca al foco, & ei cener diuenta.

LIC. *Co'l manto de la notte,*
Il bel rancio uermiglio de l'aurora,
Che prender uuol le moſche con le mani,
M'han fatto ſu pel naſo,
La ſenape ſalire, e non ho pianto.

COR. *Il cucciolo ſchiattire, ha per natura,*
Se una veſpe lo pugne, ma ſtà, che hora,
Mi ſuſurra pian piano
Vn ſpiritello ne gli orecchi, e dice,
Sono, ſono i ranocchi,

Nati

Nati per far romor, ma senza denti.

LIC. *Sono i sospiri ardenti,*
Che dicon bella coda, ch'ha la golpe
E pur cadde nel laccio
Di polue, e di tumulto, e i colli, e i campi
Gli ammorza, e spegn'à meza strada il lume.

COR. *Meglio è morir di fame*
Senza sentirne doglia, ouer paura,
Che uiuer ne la copia de le case
Con la mente alterata
Da non si suiluppar per molto tempo.

LIC. *Del zuffol ci comanda*
In quel che unitamente
Fan concerto, Armonia, numero, e metro.

COR. *Io non ti uo mancare, ò piglia, piglia,*
O piglia quel mocino,
Vedi ue, come corre.
Togli questo legacciolo, e pe' piedi
Impastoialo, e guarda
Di gratia; che non schappi
Cacciatela su la spalla, uieni,
Hor ch'habbiam fatto caccia.

SCENA OTTAVA.

SPRILLA solo.

V*N fauor segnalato*
Tutti Pastori, e Ninfe

Desiano

Desiano uedermi, e per uedermi
Ogn'un mi dà qualcosa,
E' un gran piacer à se;
Tò Sprilla dice questi; e tò quel altro
Sprilla mio caro, dice;
Vien à ber meco un'altro; & io che furbo
Sono, e che so far bene il soppiattone,
Quanto più si può fare
Chiappo su tutto quello,
Ch'altri mi proferisce,
E suogliato mi mostro d'esser sempre,
Perche mi dian del buono
Accio, ch'io possa con gusto cauare,
Il corpo mio di grinze;
Ma stà; io hò pensato
Poi che sì belle frondi
Ha quest'arbor, ch'è qui,
Di farmi intorn'al capo una ghirlanda
Per più muouer à riso
E le Ninfe, e i Pastori.

SCENA NONA.

BATTO nel arboro, & SPRILLA.

AHime non suellar Sprilla,
Deh non uoler ò Sprilla à me dolente;
A me tant'infelice
Assai ben sia, ch'io resti in una uita.

Vie peggior piu, che morte.

SPR. *Ahime, aiuto ahime un farfarello,*
In un'arbor nascosto,
Pastori aiuto, ahime, Pastori aiuto,
Che m'entra addosso, ahime Pastori aiuto!

INTERMEDIO QVARTO,

SATIRI, & SATIRE, & BACCANTI SILENO su l'Asinello.

V*IVA Bacco, uiua Bacco,*
She del suo diuin furore,
C'empie il petto, c'empie il core,
Se di uin c'empiamo il sacco.
Bacco solo è quel, che fuori,
E gli affanni, & i tormenti,
Ci distradica da' cori,
E ci fa lieti, e contenti,
Benche per farci dolenti,
E abruciarci à dramma, a dramma,
Amor fiamme ardenti a fiamma,
Mai d'aggiunger non sia stracco.
Viua Bacco, uiua Bacco,
Bacco solo è quel, che il core,
Si ne ingombra di dolcezza,
Bacco fa, che a tutte l'hore,
Altrui uiua in allegrezza,
Bacco a l'huom fa la uecchiezza,
Paßar sempre allegramente,

Se

Se ben lei non lo consente;
Ma lo rende afflitto, e fiacco.
Viua Bacco, uiua Bacco.
Tu Sileno vecchiarello,
Quanto ogn'huom lo può sapere;
Perche mai sù l'asinello,
Ascendesti senza bere,
Hor per crescerci il piacere,
Col bicchieri à bocca giunto
Fin, che dentro ue n'è punto,
Beui lieto, e uiua Bacco.
Viua Bacco, uiua Bacco.
Sù, sù tutti allegramente,
Mentre al Ciel le uoci alziamo,
A Silen, che è qui presente,
Dimostriam, che Bacco amiamo,
E v.e, Mentre cantiamo,
Non ci uenga in mente meno,
Che il bicchier ne le man pieno,
Sol teniam per darli scacco.
Viua Bacco, uiua Bacco.
E v.o.e. perche al uero
Piacer nostro, equal non sia,
Hora Bromio, & hor libero.
Chiamiam Bacco, e in compagnia
(Ma nessun si ardito sia,
Voler far che'l vin si tempre)
Beuiam tutti, e beuiam sempre,
Pur gridando, uiua Bacco. (Viua Bacco.

Il Fine del Quarto Atto.

ATTO QVINTO
SCENA PRIMA.
CORIDONE solo.

Irum bliū, bli Zannina bella,
Lirum, blirum bli, lilirum bli,
Per suo gioco scintilla
Quel ramo, ond'è fiorito ogni mia speme,
E fuoco, e fiamma tale,
Che spegner nol potrebbon mille, e mille,
Lacrime di rugiada de l'Aurora,
La tirum tirum bella,
Nè quando il uerno fiocca,
Vetro, e banbage il Cielo,
Nè quando le formiche, che ben sanno
Come la cosa uà, con lor diletto,
Fan per la chiaue di B quadro acuto,
Trascorrer queste note a le cicale,
Non gracchiate cicale affaticate,
Non cicigate tanto
Che non si fa le spese à scioperoni,
Quando non canta il chiò,
Le mosche bianche ci daran, che fare,
Il uento mancar può, che sì tormenta,
La cima di quel monte;
Ma, che potran mai dir messer Moscione,
Vn sasso alpestre, e duro,
Gelido tutto, fuor, che dentro bolle,

E che

E che cangiossi dianzi,
In quell'arbor, che mai non si riuedde,
Non mi diletta più, come solea
Azzuffarmi co' grilli,
Che un zoccolo, s'è messo una pianella,
Agiatamente dorme, chi camina,
Per parer bello, è di bisogno sempre
Qualche poco patire,
Già disse Clori la mia uecchiarella,
Mentre ch'ella insegnandomi un dì tolse
A uoler distillar la scamonea.

SCENA SECONDA.
QVERCIA, & CORIDONE.

PVR doppo tanto, e tanto caminare
Ti trouerò, ò là padrone, ò là,
E che fai tu qui solo? à la capanna
Vorrei, che tu ueuissi.

COR. *E perche fare? io non ho sonno ancora*
Và, e guarda l'oche, e porta da filare,
Che il Sole a l'ombra caccia i pipistrelli,
Et ancide il mio core,
Son le cure il martello, il fabro amore,
Che al foco, che s'accende,
Co' mantici ogn'hor più, de' miei sospiri,
Fabrica i dardi del mio gran dolore,
A quell'Aspide sordo,
Queste fiorite guancie, e questo crine,
Egli sò, che à ragion non potra dire,

Ascoltami ti prego. QVER. *Dì, ch'io t'odo.*

COR. *Amate piante, e care,*
Che hor lente, lente al mormorio de'uenti
Accompagnate il suon de' miei lamenti.
Non cant'io ben? o tò castra su questa,
Che uorresti sentir, e non pagare?
In questo mondo anch'io; e non starei
Sospeso in dubbia lance
Di farlo, o di non farlo
Ballerei sempre, quantunque io m'aueda,
Che Euridice à ritrouar le stelle
Torna; perche da l'orco
Col dolce canto l'ha impetrato Orfeo.

QV. *O sfortunato; e quanto meglio t'era*
Lasciar andar Amore,
E badar à curare,
Che'l gregge innumerabil si facessi
Molto più che non è.

COR. *Pur chiacchiere se uoglia hai di cantare*
Meglio è perire un tratto,
Che star sempre in timore,
Ad uccello che uola
Di quel riuo, non può tirar un'arco,
Cacciandoti ne l'acqua, in fino à gola,
Ne l'acqua non mi intendi,
Che in mezzo de le ciglia
Biancheggia, mugge, ondeggia, gonfia, e frange.
E fa caualli, che ad un salto solo
Vanno à baciar le stelle. QVE. *O che bel salto.*

Metti

COR. *Metti su, metti su, metti del buono,*
Si com'io hò fatto, e poi
Parliamci un pezzo insieme,
E canta qual canzon cantar tu uuoi.
Nel libro d'Antisior di barosia
A gli undici del chancher che ti mangi
Scrisse à lettere d'oro un leofante
Del augumento de la facultà
Molto più stima fai che de l'honore,
Tu dunque esser di certo deui un tristo;
Herbe soaui, e fiori,
Che inghirlandate il crin del mio bel Sole,
Poi che ornamento à tanta beltà sete
Deh se miuouer ui ponno quei dolori
Tanti, ch'io sento, con meste parole
Diteli, se uolete,
Questi ama più, che uoi,
Che la luce non fa degli occhi suoi.

QV. *Deh pouero scontento*
Tu rider mi farai, e non ho uoglia
Se il ceruel doue t'è tanto mancato
Ti fosse sì cresciuto
Come è à me il naso, ò tu stareste meglio
Assai, che tu non stai;
Vorrei pur ueder hora in qualche modo
Se à la capanna potessi condurlo,
Andianne Coridone,
Vien meco, la tua bella
Nice t'aspetta, & hammi quà mandato

A poſta hora à chiamarti :

COR. *Nice la bella Nice , andiamo,andiamo*
Corriamo cu,cu cu,
I t'hò pur colto bene ah, ah,ah,ah,
La ſuperbia caualca ,
Gli uanno in groppa la uergogna , e'l danno ,
Errore diſſe bicchio la ſperanza
Se gli è ſecca ſul uerde
Ben ſciocco è chi ſtà ben di mutar ſtanza,
Non uedi , ch'io ſon bello , & hò imparato
Perfettamente , e bene,
A far il crudelaccio diſperato
Per dar martello altrui , hor ſtà à uedere
Com'io lo sò far bene ,
E ſe Nice mi uuol uengami dreto ,
Et hò imparato ancora d'aprir gli occhi
So ſonar la ni , na , na,con la ſordina,
So cantar la buſtachina
In ſul ſuon del tana na , tana,na,na,na,na,na.

QV. *E quanto , ch'hai imparato , à dirti il uero*
Senza che tu lo dica , io ben hor uedo,
Che maſtro ſei perfetto : ma di gratia,
Andianne Coridone.
A la capanna,andianne.

COR. *Venir non uoglio,o guarda , che naſaccio*
O che naſo,ò che naſo,ò che naſone
Da baciar con una pietra
Da un paſtor tirata à piena mano,
O ibo , iſa,ah,ah,ah,ah,ah,ah,

Scortica

Scortica quel montone
Piantaci su le corn'à cauallino
E fin di là da i monti uederai.

QV. *Bell'occhiali a la fe ab,ab,ab,ab,*
O chi non riderebbe?
Nè manco il mio Licisca,il mio maStino,
Che è sì nimico a i Lupi
Al'hor, ch'al suon de la zampogna balla
Mi muoue tant'a riso,
Deh fosse qui qualcuno,
Che mi porgeß'aita? o io stò bene
O poßo ben hor dir ch'io son caduto
In su le brace, fuor de la padella,
O s'io la schappo netta;
Io farò quant'un grande.

SCENA TERZA.

LICENA cantando, QVERCIA, & CORIDONE.

M*isero mostro d'infelice amore*
Nel foco del desire
Ars'e morta nel ghiaccio de la tema
Il fio pag'hor del mio amoroso ardire.

COR. *Blirum,blirum, blirum, bli.*

LIC. *Arso nel foco, spera, teme, e trema,*
Nel ghiaccio questo spirto, e per le porte
Di queste luci intanto a mill'addita
De l'angosciosO stato di mia uita
La dispietata sorte.

Lirum,

COR. *Lirum, blirum, blirum, bli.*
LIC. *Lirum, blirum, blirum, bli,* } *insieme.*
Ah, ah, chi ueggio ?'un gioco, un gioco, un gioco
Io t'ho preso sta, stà, ch'io ti conosco.
QV. *Sì sì Licena; sì, uò che giochiamo*
Lasciami andar, lasciami, che uoglio
Andar à chiamar Battò,
Vedi qui Coridon che uuol uenire
Anch'egli, il Ciel mi aiuti.
LIC. *Limatura di dolori stillata*
Non uoglio far tal torto,
A quel Pastor, che li farebbe poi
Tu tu qui, qui com'io uoglio hor, che stia.
COR. *Lascialo andar, che spesso*
Il cor li manda à gli occhi un mar di piantò
Gatta che ruza, e donna, che sogghigna
Quella ti graffia; è questa ti sgraffigna.
LIC. *Io che sò come appunto*
Dou'è il desio maggiore,
Iui è'l possesso de la desiata
Cosa; Soglia esser caro; uoglio, andare
Correndo à far à Batto le parole;
Vn raglio d'Asino su l'arco del Sole;
E sia la mosca cieca, à questa uolta,
E che scolpito porta, à mezo al uoltò
Tutto'l poter d'Amore.
QV. *Io non sò che potere ah, ah, ah, ah,*
Ha un bel poter amore
Se consiste ne' nasi il suo potere.

SCENA

SCENA QVARTA.

SPRILLA, QVERCIA, CORIDONE,& LICENA.

SPR. FRa streghe, e Pazzi, e Farfarelli, il mondo
Hoggi à guazzetto corre,
U quanti insieme, mia uentura, Quercia
Che c'è di nuouo? fassi qualche pasto.

QV. O ben uenuto Sprilla, ben uenuto
Vien quà, uien quà, ti prego. SPR. Ombe farà,
Farà s'io mi t'accosto
Tu di ch'io non sia desso,
O c'è quel matto brauo,
Che sa far con le scuffie di liuto
Guarir altrui del mal del infreddato.

COR. Amor sopra le chiome nol uedete?
Di questi uaghi, e giouenetti fiori
Molt'Augelletti inuescbia;
E per segno di ciò uedeten'unò,
Che uien facendo per sfogar l'ardore
Hor questa ricercata su bordoni
Si conuerton'le stelle
In terantole spesso, & io non posso
I nel branco capir sol per uedere
Tra tanta bianca neue, un bufol nero,
E son pur d'altra fama, che Ruggiero,
O la, o la accosta.

LIC. Marrobio, assentio, & herba amara sono
Il nettar de li Dei

Ad

Ad imbrancar si uiene,
Questa nouella pecora smarrita,
Che uscì già fuor de le Tartaree grotte,
Piouendo un giorno, a l'alba, à mezza notte.

COR. *Aguattiamori in terra, perche suole*
Tirar de' calci, e dar de' corni al uento,
Io per lo primo mi pongo à sedere.

LIC. *Tu dici il uero à fe, poniamci insieme,*
Sprilla vien ancor tu pommiti a canto.

SPR. *Ombe lo farem dire,*
Potete supplicare,
Non mi ti accostar matta, che à la fe,
Io ti darò di questo scotiscione,
Tra capo, e collo, o doue ben mi uiene,
Qualche buona rebbiata.

QV. *Che paura hai, tu hai pur il bastone*
In ne le mani accosta.

SPR. *A dirti il uero, io non mi fido punto,*
Perche sò chi son i matti,
Non sai tu quel, che disse lucciolone,
Quando per burla lo legò Carino.

QV. *Nò, se tu non mel dici.*

SPR. *Scapatoli una uolta de le mani,*
Da esser più di lor tenuto matto,
Se fra essi a la libera uenissi.

QV. *Perche tu sei poltron, temi accostarti.*

SPR. *Ombe, & io mi sia,*
Tu non dei Quercia hauer prouato come
Sà, quel matto costì di tuo padrone,

Menar

Meuar le mani ; non è uero ? a Dio ,
Cancaro Lisa ; ò uoi mangiate ; uengo ,
Datemi qualche cosa, ancor à me ,

QV. *Deh in cortesia uediam Sprilla mio caro ,*
Se li possiam condurre à la capanna .

SPR. *Lasciami prima hauer la parte mia .*

SCENA QVINTA.

NICE, VTILIA, QVERCIA, CORIDONE, SPRILLA, & LICENA.

NOstra ventura Vtilia, uedi come
Hora trouiamo à tempo ,
Qui con Licena, e Coridone, e'l Quercia,
Poueretti, deh vedi ,
Come son male acconci, e come poco,
Apprezzan la lor uita ;
Io per pietà mi sento ,
Il cor sueller dal petto .

VTI. *Io creder hor non posso ,*
Poi che dà quel di prima , si cambiata
Ti uedo, che pietoso il Ciel non debba ,
Por fine , a tanti mali ;
Vediam Quercia di gratia , in qualche modo
Condurli a la capanna .

QV. *Però son qui , ma non li esasperiamo ,*
Badate con bel modo ,
A Licena uoi altre ,
De lo Sprilla, e di me, sarà la cura ,
Badare à Coridone .

COR. *Il Sol si parte;e anchor non hanno uoglia,*
Questi scemi giocare
Ha la uirtù dua ale,
Ha le penne di gloria,l'una,e l'altra,
L'ha d'infamia, hora piglia qual ti pare,
Perche i uò,che tu uoli,
E che uuò,ch'io ti tocchi sotto il mento?
E ch'io ti dica,come già diceua,
Quella mucina nera,che leuato,
M'ha il traditor di Lico,

LIC. *O bella,bella,uieni su il ditino,*
La mia piccina bella,hai tu ueduto
Cadere il mare,io Hero a la finestra,

SCENA SESTA,

ELPIDIA.

GIA' de gli astri maligni, e il fero aspetto,
Che nè forza di carmi,o d'arte maga,
Puote arrestar disperso;
E già con uie piu lieta
Faccia benigna stella a noi riuolge,
I suoi pregiati raggi,
Onde poi,che l'influsso,che sottrarre
Vi douea, a un fine amaro,
Ha cangiato l'aspetto.
Ben tempo è bella Ninfa,
Che la pietà,che nel tuo petto Amore,
Ha desto, mostri:io qui uenuta sono

A tale effetto; mira, come mesto,
E sconsolato uiue,
Chi già ti diede il core.

SCENA SETTIMA.

LAMPA, NICE, ELPIDIA, CORIDONE, VTILIA, QVERCIA, SPRILLA, & LICENA.

V*Quante genti, io uò star à sentire,*
In quel, che dãno, e quel, che ci è di nuouo,
Qui dietro rimpiattato.

NIC. *O saggia Elpidia mia,*
Io, che nel cor, quel che non pensai mai,
Ch'esser douesse, sento
Feruer d'amor il fuoco, hora desio,
Qui con salute di Licena mia,
E di quest'altro ancora,
Mostrar quella pietà, che tu mi dici.

ELP. *Io uoglio Nice, tu mi prometta,*
Che tosto, che tornati,
Nel lor primiero stato,
Hauerò qui Licena, e Coridone,
Che con un nodo fermo, e forte sempre,
A Coridon legata uiuerai,
Il uiuer, che ti resta.

NIC. *Altro non bramo, e tu quel chè desio,*
Chiedi, ch'io ti prometto.

ELPI. *Poi che così mi dici, io son contenta,*

E però

E però questa uerga
Sia quella, che toccandoli, li faccia
Tornar nel primo stato.

COR. *O ò che uedo, ohime pastori, e come*
Son hor così mal conciò, e chi condotto
M'ha qui ditemi prego in cotal guisa,

ELP. *Non temer Coridone,*
Ritorna in te, rimira,
Qui la tua bella Nice, che hor tua uuole,
E uiuere, e morire.

COR. *O saggia Elpidia, quale*
Benigna stella mia hor ti conduce
In queste nostre parti,
Questa, ahime hor dormi'io? pur ueglio ahime,
Non è la bella Nice? hor è pur uero
Che presente io la ueda,
O dolce anima mia,
Soccorremi se uuoi ch'io uiua, uedi,
Che questa uita mia,
Se tu bella mi sprezzi,
Vita non è, ma morte.

NIC. *Caro il mio Coridone,*
Eccomi quì, per fare
Quel che più ti diletta, e più ti piace,
E se più del douere
Crudel per lo passat'io sono stata,
Perdonami, che quella
Semplicità, ch'io sciocca, mi credeua
Che honestà fosse, era cagion del tutto.
O quel

LAM. *O quel ch'io ho uisto, questa certo è quella,*
Che in un arboro ha fitto il mio padrone;
E gli so dir, c'ha fatto un bel guadagno
In seguitar Amore
In un'arbor è fitto,
E la sua Ninfa altrui si lega e dona,
Ma uò star à sentire ancora il tutto
Per più certificarmi.

VTI. *Hor sì sauia tu sei, bon pro ti faccia*
Hor sì saper tu mostri,
Con qual dolce contento puote Amore
Vnir due alme insieme.

ELP. *Licena mia, che pensi? tu pensosa,*
E sconsolata stai, come se nulla
Ti fosse di piacere
Vederti hor quì fra noi.

LIC. *Hor quì uedermi, e non saper già come,*
In habito conforme al mio dolore,
Causa è, ch'io stia pensosa.

ELP. *Stà pur Licena lieta, che quel fero*
Tiranno, e dispietato, del tuo core
Di Batto riceuuto, ha per mia mano
A la crudeltà sua premio condegno.

SPR. *Oh Quercia quel ch'io sento? io non so certo,*
S'io sono, ò s'io non sono,
Dice poi, che le streghe, andar i fiumi
Non posson far correndo, insin al mare?

LAM. *Hor tempo non è più di star ascoso*
Io mi uoglio scoprire

Gratiosa Ninfa il caso
Del sconsolato Batto, mio padrone,
Ch'in arbor trasformiato
E' da te stato, fammi
Venire in ginocchioni
Per lui chieder mercè, deh non uolere
Che giorno, e notte, al caldo, al freddo, sotto
Il nudo cielo, ei uiua,
In un'arboro fitto.

ELP. *Non merita trouar pietad'alcuna*
Vn dispietat'amante,
Vn disleal amico, e se sapessi
Che gli huomini cattiui, mai natura
Per qual si uoglia, più strano accidente
Non mutan? forse non mi pregheresti
Come tu fai per Batto.

SCENA OTTAVA.

BATTO ne l'arboro, SPRILLA, LICENA, QVERCIA, CORIDONE, NICE, ELPIDIA, & LAMPA.

SE mercè del mio fallo io sono indegno
Di ritrouar perdono
Deh muouati à pietade
Di me la pena mia.

SPR. *Ahime che sento? il farfarel di dianzi*
E Batto: Elpidia, non esser crudele

Muouiti

Muouiti à compassion del meschinello.

LIC. *Se à me pietosa sei*
Fa sii pietosa ancora
A quel che può dar uita, à la mia uita,
Deh non uoler ch'io uiua
Priua de l'alma mia
Fermo bersaglio à i colpi del dolore
Che tanto mi tormenta à tutte l'hore.

QV. *V la rabbia la mangia, Ninfa uedi*
Che questa meschinella
Di nuouo darà uolta à le girelle,
Se tu non la soccorri, pensa pure
Che la tortola uuol la sua compagna.

COR. *Se io pongo in non cale, tutto quello*
Che di Batto mi ha fatto,
E qui questa infelice
L'ardor del cuor ti scopre, non uolere
Che priua del suo ben; lei uiua sempre
Amaramente in tante pene, e tante.

NIC. *Ella muore, infelice, se soccorso*
Li nieghi, à te conuiene
Serua fedel de la madre d'Amore
Esser pietosa, poi
Che pur si sa che'l perdonar l'offese,
Magnanimità regia.

ELP. *Io negar non ui posso,*
La gratia domandata,
Perche un non so che nel cor mi parla
E mi dice che uuol, che nulla à tanti

Intercessori io neghi.

LIC. *Quelle gratie maggiori,*
Che render io ti posso,
Con l'affetto maggior del cor, ti rendo.

COR. *Et io ancora Nice, & io.*

ELP. *Tu, che coperto da ruuida scorza,*
Hor giustamente pati;
Apri l'orecchie à i spauenteuol carmi,
Mentre con fere uoci,
La saggia, Elpidia chiama,
Chi sciorti dè, da sì tenace impaccio,
Ma prima in terra uoi
Col uiso chino state;
Perche non lice, ch'io
Comporti, che profana
Luce, de l'arte mia uegga l'horrore,
De i segreti misterij
O de le fosche riue
D'Auerno, Ninfe, ò diue,
O figlie d'Acheronte,
Che il crin di serpi ui auuolgete in fronte,
O figlie de la notte,
O de l'horrende grotte
D'Auerno, Ninfe atroci
L'orecchie aprite à mie tremende uoci
Può pur la Magic'arte,
D'ogni piu ascosa parte,
Trar, non che uoi; ma spesso
A forza quì tra noi, Plutone stesso.

A la

A la tempesta fera,
Che fa del giorno sera;
Et al muggir de' uenti
Ben hor uegg'io che uoi siete presenti
Come il rospo a se tira
La Donnola che mira,
Cosi uoi con furore
Di quest'arbor, tirate Batto fuore
Come a forza di braccio
Hor spezzo questo laccio
Cosi senz'altrui pena
Rompete di tal scorza la catena.
Alzate gli occhi hor mai che Batto è fuore

BAT. *Io non so che mi dire*
O del chiaro splendor, che innanzi à l'alba
Nel terzo Ciel risplende
Nuncia pregiata, e cara
Se non che à te tenuto
Io son per esser sempre,

ELP. *A me non esser già, si bene à questi.*

BAT. *Bella Licena mia) non già ch'io'l merti*
Che degno non ne son, io lo confesso
Da te impetrarlo, io ti chieggio perdono,
E confesso che à torto
Offeso io t'ho, si come so pur anco,
A te Coridon mio;

LIC. *Io ti perdono, e ti desio quel bene*
Da i Cieli, che per me desiato ho sempre;
Et hor altro non uoglio

Da te,

Da te, se non che tu ti doni a me,
Si come a te mi dono, se donarmi
Piu di quel mi donai, donar mi posso
Dal dì che tua mercè, mi prese amore
E che tu sempre, sia di me, che t'amo,
Com'esser io tua, uoglio.

COR. *Non è piu tempo da star qui, sia meglio*
Che tutti quanti insieme
A la cappanna mia n'andiamo, e quiui
Facciamo allegramente; si di Licena, e Batto
Come di Nice, e me,
Le desiate nozze.

ELP. *No, no, sarà pur meglio*
Che qui nella mia grotta
Entriamo, e quiui sarà tutto quello
Che piu desiar si puote apparecchiato,
Che ne dici tu Nice?

NIC. *Io pronta son per obbedire a tutto*
Quel che da te mi sarà comandato

ELP. *Entriamo adunque.* SPR. *o bel, Elpidia piano*
A me quest'orecchiacci ritornare,
Non uuoi tu come prima?
A dirti il uer mi son uenuti a noia
Però piu non li uoglio.

ELP. *Nel pasto, a taola, in gola*
Et in palato ti si cambieranno.

SPR. *Allegrezza allegrezza circonstanti*
In cambio dell'orecchie Elpidia uuolmi
Fare il palato, e la gola maggiore ..

O che

BAT. *O che Nozze felici.*
SPR. *O che graſse pernici*
Mangierà queſta bocca dello Sprilla.
QV. *Et io cara mia Elpidia, uuoi che ſempre*
Tenga queſto naſaccio?
Se tu ſei bella, ſia pietoſa, e fa
Ch'anch'io allegramente, à queſte nozze
Poſsa mangiare ſenza alcuno impaccio.
ELP. *Son molto ben contenta entriamo prima*
Nella mia grotta, e poi
Non mancherò di far quanto uolete
Perche quanto è'l tuo naſo
Giunto che tu ſarai à la capanna,
Creſcerà al tuo gregge
La lana, e tu uerrai com'eri prima.
QV. *Perche non me'l faceſti un braccio lungo*
Che la lana ſarebbe
Anch'ella un braccio lunga?
LAM. *V'ù, nozze nozze ò padron moglie anch'io*
Vorrei, e ſe però ti piace Vtilia
Qui ſarà il caſo mio.
BAT. *Tu hai ragione il mio Lampa gentile,*
Io mancar non ti uoglio, ſon contento,
Se però col conſenſo
Di tutti queſti Vtilia ſia contenta.
VTIL. *Come s'io ſon contenta, io non deſio*
Se non far cio che uuole?
QV. *E dì di nò, ſe puoi in tua mal'hora,*
Tu me l'hai tolta Lampa della mano

Laſſa

SPR. *Lassa, che l'habbia Lampa se ti piace*
Perche ella sarà il caso
Per seruir a la camera, e cucina
Licena, & poi à così buon compagno
Stà molto meglio, che si accoppi Vtilia;
Acciò che possa cuocermi del buono.

BA. *Sotto del graue peso,*
De benefici riceuuti, temo,
Che non uenghino meno,
De la mia gratitudine, le forze:

ELP. *Andianne ne la grotta, e quiui poi*
Si farà tutto quel, che il Lampa uuole,
Ma in tanto Quercia tu uanne ueloce
Al fonte di Diana
E dì à que' Pastori,
Che à la grotta, à le nozze li aspettiamo.

QV. *Io uado, ò che contento,*
Ch'io sento, ò che piacer nel cor m'annida;

SPR. *Non aspettate Spettatori fuore*
Più nessun de noi altri,
Andateui con Dio, perche uogliamo
Andar à far le Nozze, io non u'inuito,
Perche uoi siate troppi,
E poi per dirla,
Non ci uò mangiator, doue son'io,
E in tanto se piaciuta,
Questa Fauola ui è, datene segno,
Con il rumoreggiare.

IL FINE.